# GL'OTTO ASSORTITI
## COMEDIA
### Di M. Giouanni Sinibaldi Da Morro.

Al molto Mag. & virtuoso M. Desiderio Ventura suo amico singularissimo.

IN ANCONA. 1586.

*Al molto mag. & virtuoso M. Desiderio Ventura mio amico singularissimo.*

ER non mancar all'intention, & desiderio mio c'hò sempre hauuto, & ho di compiacerui, mi posi (ma contra le forze e volontà mia) à far la presente Comedia, & condescesi à vostri preghi, & insieme la recitassimo nel Carneual passato, ma come sapete per il breue spatio, c'hauessimo fu fatta in fretta, che non hebbi quasi tempo à riuederla non che à purgarla da i molti errori, che ancor entro vi sono, che poi che all'hor cosi fu vista, non ho voluto che altrimenti per hor si vegga; & essendo piaciuta all'hora cosi come ella è ad ogn'uno, da cui fu udita, vi mettesle anco in pensiero di stimolarmi à farla stampare, non vi bastando il pericolo in cui mi haueate posto facendola sentire costì in Morro solo, oue per esser nostra cōmune patria non mi curai fosse vista, che anco da indi in poi non mai cessate di essortarmi, che la facci comparir tra l'altre senza sua

za sua vergogna alcuna. Perche (come singular amico, che mi sete) mi potete comandare, è non posso far se non quanto vi è a grado, lassarò che si vegga da ogn'vno. ma ben voglio pregar, chi è di animo benigno è di sano giudicio, che non incolpi in tutto la mia audacia, perche se non ho fatto vna Comedia, come deue essere, ho almeno sodisfatto all'animo mio, qual'è di compiacerui sempre, perche già conosco questa mia serà tra le altre; come vna uil'herba in vn fiorido giardino pieno di vaghi fiori, è sapete ben M. Desiderio mio quante volte vi dissi, quando m'importunauate à farla, che non era soma da mie spalle, è massime voler scriuere in altro Idioma che Romano, è che io non harei potuto far cosa al proposito senza fraudar il vostro Calmo, essendomi ignota la lingua Venetiana, è Bergamasca; Pure poi, che vi piace, che io habbi od impormi tal carico agl'homeri, A voi con ogni pura affettione la dedico, & elego voi di essa difensore, è vi chiamo in aiuto, & alla difesa contra i calumniatori, poi che voi sete stato cagione di farmi porre in tal intrico. Se cosi assortita serà, come hà il nome, che resti se

*non in tutto in parte almeno senza derisione è calumnie, sarò tanto più pronto à compiacervi in altro, poi che à preghi vostri vāno hora in luce queste mie poche fatiche: quali se non sono di qualche sostanza, ò delettatione sapete chiaramente, che io non viddi mai Atene, ne Rhodi, ne sono stato in Egitto, nè anco nelle propinque, ò Padoa, ò Bologna ò altre, à farmi copioso de scienze; è poi che mi havete forzato, ho fatto quanto ho potuto se non quanto doveo, & harci voluto per sodisfarvi far cosa di magior momento ma di tutto ciò è più diffetto della mia aversa fortuna, che di me medemo; che ella non mi ha concesso agio e comodità da essercitare e limar questo mio rozzo ingegno, e mi bisogna tragugiar qui sto [illegible] passar la mia gioventù senza poter [illegible] nelle virtù e lettere, come è stato, & [illegible] di io. Ma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]*

*que.*

que la fortuna a me volte le spalle, che in modo alcuno nõ possi peruenir a quel tanto da me bramato fine di sapere; à qual sempre (e voi lo sapete) ho hauto mira, & piacesse al cielo tal'auidità e passion mi partisse dal animo, poi che à fin non posso peruenire, che mi quietarei, e non andrei ogni hora tentando quelche non mai acquisto: resta solo che voi, à cui la fortuna è stata, & è fauoreuole, che date saggio delle vostre virtù qual'hora celate si stãno, e si aspettano come nella prima vera vagh'e nouello fiore douer uscir ne i vostri verdi anni, e vi prego non fate torto alla sorte, che vi fauorisce, & al vostro ingegno, & con questo fine me vi offero, & racomãndo, che N. S. Iddio vi dia ogni felicità, & contento. Di Ancona il di 12. Maggio 1586.

Di V. S. m. mag.
mo.
Aff. per seruirla

Giouanni Sinibaldo.

# PROLOGO

E è lecito ad vna vezzosa Pastorella spogliare i prati de molti fiori; e di quelli tesser ghirlande per ornar le sue chiome; e se al Citharedo, ornar di varie corde la sua Cetra & ornata, & ordinata percuoter hor questa, & hor quella corda, & tal'hor tutte vnite, per render vna dolce Harmonia, e soauità a gli ascoltanti, & s'elecito ad vn, che instituisce vn nobil giardino, prender varie piante, e vaghi fiori per far quello diletteuol'è bello, e se fu lecito anco all'eccelente Pittor prender mirando le belezze di molte per formar vn'imagine speciosa e bella, sarà lecito ancor all'Autor di questa Comedia, che vi si rapresentarà, se vi sia quel grato silentio, che da voi Gentilissimi Ascoltatori, e gratiose Donne si aspetta; e se mi elecito di co hauer preso varij soggetti, e postoli insieme in forma di Comedia: è dopò l'hauer fatta tal scielta à preghi de suoi amici; si è anco arischiato farla, vscir in palese confidato nella benignità è generosità vostra; e sapiate,

che

*che l'intentione sua è stata di compiacer à quelli & acciò non passi otioso e senza piaceri questo tempo, nel cui piace ad ogn'vno star gioioso & allegro; che per desio d'acquistrr lode, ò nome non harebbe ne anco punto ragionato di questo; anchor che cose simili tanto dilettino, sapendo non poter far vscir alla presenza vostra, con graue stile l'Eunuch' ò Hecire Terentiane) ò l'Asinaria, & l'altre dilettevoli di Plauto. Et se alcuno è venuto per sentir vn soggetto graue, ò cosa piena di qualche succo partir può à sua posta perche di questa il suggetto è basso, l'intromessi pochi, con semplice parlar, non sententioso, priuo d'ogni dottrina; è se in parte alcuna vi darà delettatione, sarà solo in burle ridicolose. La presente Comedia è chiamata GL'OTTO ASSORTITI: qual nome si ha acquistato perche ogni intromesso dopò molti trauagli peruiene à vn giusto bramato fine, e resta con vgual sorte sodisfatto. Vi accorgerete in essa di molte astutie di vn seruo, è di molte burle, è stratij fatti ad vn Vecchio Venetiano inamorato, & dal seruo, & da Una astuta fante; & acciò stiate più attenti non mi estendero più oltre*

in dichiararla. Questa Città che voi vedete è l'inclita Venetia qual so, che conoscete agli ãpi palazzi, & alle dilettevoli onde; ne vi marauigliate, se in vna Città sola sentirete varij linguaggi, perche di ciò n'è cagione, che le persone introdotte son di varij paesi, pratiche tra molti popoli & allevate da varie genti come sogliono le sublimi Città esser copiose de ogni sorte di esse genti, e quanto magiormente questa miracolosa Città porto del mondo, albergo d'ogni persona, refugio dell'vniuerso. l'hauer preso soggetto di rapresentarui questa gloriosa Città non è stata temerità, ma occasion di esser magiormente escusato, che hauendo ad esser ripreso del ardir, sia almeno di vn'impresa difficile. Già parmi sentir molti mormorar tra loro dicendo; à che effetto consumar dobiamo il tempo in ascoltar questa Comedia, se in essa non semo per sentir, vn inamorato à guisa di vn'altro Leandro, o Paride ò Acontio, ho con graui è sententiosi ragionamenti persuader l'Amate all'amor loro; nell'Amate à vna Costanza di animo, ò vna crudelta espressa à guisa di Hermione verso Horeste, della dotta Sapho ner Faone, ò della crudel

Anas-

Anaſſarete verſo Iſi? Poi che il cielo vi hà dotato benigni aſcoltatori di retto giuditio, non vogliate mancar alla generoſità voſtra e già ſapete, che il Troiano Paride nel giudicar la beltà delle tre Dee, non corſe à furia alla ſentenza, ma prima volſe vederle ignude, è cõtemplarle, e poi ſententiare: Ma giudico ancor io che la ſentenza voſtra non è ſubita, & è data cõ ragione; hauendoui già nunciato, è prodotto in giudicio la cauſa. Pure la benignità è corteſia voſtra ſupliſca, è faccilo degno di ſcuſa, ſe l'effetto non coriſponde all'affetto, che già confeſſa di conoſcer e eſſer gran differenza compiacere ad vn amico, che è vn altro iſteſſo, è dar luogo à i capricci che amore apporta, che ſodisfare a molti, più intenti al biaſmo dell'altrui fatiche, che à mirar con dritto occhio l'intention di chi ſcriue: è perche ſapiamo l'amicitia & Amor eſſer due potenti potenze, e tali, che di modeſtia fanno audacia; di codardia fierezza, di paura ferocità, & de ignoranza facondia, ſarà degno di maggior eſcuſa, che gli amici l'hã pregato, & Amor l'ha fatto audace, & ogni colpa è riprenſion ſia di quella, che gl' hà preſtato ſi poco fauo-

re in darli vn dir facondo, è degno da esser da chi serà udito, è vi bagio la mano.

## INTERLOCUTORI.

Il Prologo.
Fabio. Gioueni
Camillo, cioè Ascanio Raguseo
Zan Burattino Bergamasco seruo di Stefano
Stefano caragolo Venetiano Padre di Fabio
Flaminia Giouene.
Nespola sua serua.
Isabella Vedoua madre di Ascanio.
Lidia figlia d'Isabella.

Degli

# DEGL'OTTO ASSORTITI

## COMEDIA

Di Giouanni Sinibaldo da Morro,

### Atto primo

### Scena Prima

Fabio, è Camillo Gioueni.

Fab.

STRANA legge m. Camillo mio è questa di amore che bisognaria esser sollecito, secreto è solo, & io prouo in questo grã contrarietà, per che, la mia sollecitudine da noia à mad. Lidia; l'esser secreto, è per me vna passione troppo imensa, che s'io nõ disfocassi alle volte le mie passioni, ò da me stesso, ò con voi ragionando, morirei di tormento, ne l'ãdar solo punto mi agrada, poscia che (come vi hò detto) m'è gran refrigerio ragionar de miei guai è massime cõ voi, che in simili laberinthi v i trouate, è di questo ne

parlo per esperienza, che quãdo vado solitario mi trouo in magior affanni, che mai.

Cam. Apunto son ancor io di questo parere perche tal hor, che voi nõ vscite di casa ne v i lasciate vedere, in me crescono gl affãni i fastidi, è la malãconia, è nõ ho voluto mai dirloui credendomi vi piacesse tal' hor star retirato, è solo; ma poi che mi date occasion, vi dico nõ andiate soletto, & che nõ lasciate gl'amici, ne fugiate le conuersationi cõ le quali si fruiscono l'amicheuol i cõsolation, se ben hauete ragiõ di fugir la conuersation mia, dalla quale niuna cõsolation; potete hauere. che non vi posso certo consolare in questi vostri trauagli, perche se alcun hà bisogno di rimedio alle ferite di amore, io son quello, che in estrema necessità mi truouo, pure l'hauer nelli affanni cõpagnia suole essere alleuiamento nõ vi affanate, cõsolateui in questo almeno che non sete solo.

Fab. I vostri affanni mi affannano, & mi rincresce de i tormẽti vostri, e credetemi, che io vorrei esser solo nõ dico inamorato ma infelice inamorato, che per i gran tormen-

menti, ch' io prouo in me stesso, e hò grã pietade ad ogn'vno, qual veggio inuolto ne i lacci di amore, è mi contentarei, che in me solo sfocase amor tutto il suo sdegno.

Cam. Gran benignità è cotesta vostra m. Fabio, che vorresti che in voi solo amore sfocasse le sue ire; ma nõ saria ciò al proposito per definir i vostri affáni, perche se Amore facesse in voi l'vltimo di sua possa guai à voi è nõ cercate già tirarui adosso i flagelli, che Amore suol dare à chi gli è in disgratia; ne hora parlando per il vero habbiamo totalmẽte ragione di lamẽtarci di Amore, che se le nostre Amate non ci mostrano buon viso come vorressimo, ne ãco habiamo da star gelosi che elle amino altri, che noi, è non è poco in oltre, che le potiamo spesso parlare; & dirgli quel tanto che ci agrada.

Fab. Dite il vero certo, è giudico che Amore peggio ci potria fare di quel che ci fà.

Cam. Che peggio far ci potria, che porci in disgratia di chi amiamo se pur nõ le siamo in disgratia ma più tosto credo che ci amino, e se nõ lo mostrano le retien il freno della

*della modestia; ma lasciando vn poco da parte il roagionar di questo, sapiate che ero venut per inuitarui questa sera à cena in casa del caualliere Achille, da sua parte, è di quegl' altri nostri amici, i quali perche io voleo venire à ritrouarui che erā già dui ò tre giorni, che nō vi haueo visto, mi hā pregato caldamēte, che vi essorti à venire, è veniuo con animo de dirloui e pregarui al venire, ma l'hauerui ritrouato si pēsieroso e malāconico m'hà fatto quasi dimenticare quel tanto ch' io veniuo à dirui.*

**Fab.** *Serà questa vna delle solite cene de inamorati afflitti.*

**Cam.** *Saremo da cinque, che certo faremo magior copia di sospiri, che di ragionamenti allegri, mercè di questo che tutti ci trauaglia, è sara vna cena de cinque appassionati tormentati, affānati, trauagliati, e mal da Amore trattati.*

**Fab.** *Vna cena come questa staria mal senza me, perche fra tutti io serò l'primo non dico di precedenza ma degll'affānati.*

**Cam.** *Non vi reputaresti già primo quan-*

do chiaramente sapesti in che termine si tronan gli altri.

Fab. Io venirò, ma prima voglio andar verso casa per vn mio negocio è non mancarò.

Cam. Quei ci aspettano, dirò che venirete me vi racomando;

Fab. Tutto vostro; senza Burattino malamente potrò io trouarmià tal cena questa sera, parmi certo di sentirlo.

## SCENA SECONDA.

Burattino seruo Fabio

Bur. Ah nespoleta ti me ga ben chiapat.

Fab. Che fai, che fai, burattino?

Bur. Negot,

Fab. Tu vai saltando sei allegro eh,

Bur. Salto segnur, che ghe na bona noua,

Fab. Per me non credo,

Bur. Na bona noua:

Fab. Dilla.

Bur. Na bona noua; Nespolett i me ha da dalla fenestra vn guara, cua la m hà infilza

za com'vn ranochiù.

Fab. A me poco importa questa bona noua; sappi burattino che sei venuto a tẽpo, io hò proprio bisogno di te son stato inuitato per questa sera ad vna cena.

Bur. Vegnirò anchami?

Fab. Tu non potrai venire, perche si cena fuor di casa.

Bur. Naui paura m. Fabi che non mangi for de casa.

Fab. Forsi vi serà loco per te ancora vi sarã di molti gẽtil'huomini, è andãdo là, io non vorrei andare con le mani in bocca però burattino mio aiutami, se non mi trouo intricato, tu sai ch' io mi sõ vn poco sdegnato cõ m. Padre, è nõ hò cera da domãdarli denari, vorrei, che ãdassi nella camera sua, quãdo lui è a spasso, è tolessi in ogni modo sino a diece scudi se pur dopò cena si facesse niente a primiera, ò quelle due scattole rosse dou'e la collana, è quel bel pendente che era di quella bona memoria della Signora madre.

Bur. Fiol d'vn bech cornù, semper al me mett' in man qualche impresa da fam' frustà Ah

*Ab messir noò, la farì da per vn sta bela prona de rampin?*

Fab. *Io dubito, che non mi vi sopragionga il vecchio, è non mi guasti il disegno; ma tu senza dubbio vi puoi andar sicuro.*

Bur. *Segur; dies scudi, vn ol barizel, con noue sbir per ligam; s'el Vech me gh'a riua, le do scatole rose, ol Zudes à dar la sentenza, è l'boia à far l'offiti, la collana d'or de mad. mader, la caueza, el bel pèdent sira Zā burati; la no va be mesir cha uu andè a zena co i vostèr cōpagn' è che me mandè mi ale forche a zena con Pilato.*

Fab. *Non mi andar su le burle, procura in ogni modo di trouarmi inanzi sera vna dozena di scudi, cauali di mā al Vechio in qualche bel modo, so bē io burattino, che se tu voi lo poi fare; è statti sopra di me, che ti vo comprare vn bel Tabarro.*

Bur. *Madesi, fin chaui besogn messir fasi delle promesse, è Burattin de la, e Burati de za, el pouer Burati semper se retroua co la schina burattada.*

Fab. *Te lo voglio comprar da gentil'homo.*

Bur. *Guardene dal proferir,*

Fab.

Fab. Anzi di più questa sera ti vo menar cō meco a cena, & vo, che stij apresso di me, e tutti i buon bocconi seranno i tuoi;

Bur. A zena, lasse pur far'amì m. Fabì, non passa do hore chave dagbi diner.

Fab. Burattino trouami questi denari, è poi comandami.

Bur. Vegnirò a zena neuira?

Fab. verrai senz'altro.

Bur. Andè pur uia mesir, laghela tramar a mi; metterò man alla tasca delle mie manegoldarie, è farò star sald ol vech; ma al cor de mi cha me troui intrigat per che de sti burli al Vech mi ghe ne fò trop spess; chis, chis, chis;

## SCENA TERZA

Stefano Vecchio solo, Burattino si asconde.

Stef. Considerando, è balanzando con la memoria prospettiua, la qualitae del esser mio, ho gran pietae a mi, e me cognosso degno di gran scusa, perche questo mōdo, non digo solo in questa bassa terra, ma

nell'acqua, nell'aiere e ne i cieli, e pieno per tutto de grizoli amorosi, è cognosso mi reuera, che se non fosse amor saraue tutto fredo, e immobile, e se perderaue l'habitarsse dele terre, e Isole, ma daspuò che fù concluso nel concilio de i Dei, che Venere sesse so fio senza luse, e orbo perche in amor se orbesse. I Dei, è i homeni, i vecchi, è i zoueni, i grandi è i pizzoli, i poueri, e i ricchi, i maschi, è le femine, de omni diuersitae animalium; sempre lha tegnuo e tien l'Imperio da orbo è quel, che è pezo, chel nassete nel medesimo portao con la so sorella crudeltae, grand' amiga dela discordia prima Dea de tutto il Caos; E questo Cupido amor sempre inamora intenebra, è tien in discordia el tutto, che mai uedemo ne gnanca i pianeti star un mese in pase, contrastando con Delia, è madon a Venere, qual tien camera locanda ei ghe vora ue allozar tutti, a tal che i Dei superi i fa tal hora tal strepito, e remor, che spesso dalle so collere uien zoso a baso tanto del so suor, che allaga queste lagune; questo

Amor

*cripante; è de Feragus; a quel gramo de Agrican è de Rinaldo, e a quel penchion de Orlando fagandoghe à tutti vn figo in fronte; che la se dette in preda a ster Medoro Indian descarga stalle.*

## SCENA QVARTA.

*Burattino, Stefano.*

*Bur.* Vh oh oh oh ohi;
*Stef.* Che sera el, me par Zà Burattin questo:
*Bur.* Vh oh oh ohi,
*Stef.* Che cosa hastu poltron; che ti pianzi:
*Bur.* Oh oh ohi,
*Stef.* Che cosa hastu, dillo?
*Bur.* Hò paura.
*Stef.* Ti ha paura de spiriti murlonazzo.
*Bur.* Hò paura a patrù.
*Stef.* Mò de che hastu paura pezzo di arlotto.
*Bur.* Hò paura de mi Segnur.
*Stef.* Commodo paura de mi?
*Bur.* Hò paura da no me morir de fam,
*Stef.* Desame mariol an, al cospetto mio teman-

*te manca da magniar in casa mia; non bastu le chiaue de casse; de caneua, & del tutto?*

*Bur.* *M. Fabi voster fiol m'ha caza de casa è me ha bastona è me ha dit che se ghe entri plu chel me vol brusag de denter.*

*Stef.* *Fabio mio fio te ha bastonao e cazao di casa an?*

*Bur.* *Seguursi quel fiol de vn bech.*

*Stef.* *Non dir cusi bestia; che ti me incarghi a mi burattin.*

*Bur.* *Al voi incargar a lu mi quel fiol de vn lader ruffia;*

*Stef.* *Varda che bestiõ, se Fabio è mio fio de mi è mi son so pare, se ti ghe disi fio de vn becho ò ruffian el ruffian sarò mi, che son so pare, di vilania a lù sti vol inzuriarlo a lù.*

*Bur.* *E dighi ben per dirl'a lù mi.*

*Stef.* *Razza bergamasca grossolanica busalis esi sta seguro burattin; che se fabio mi fio vorra esser mio amigo; voio chel portari spetto a ti, com' a mi medemo; ma auerti Zan burattin che ti non habbi*

*fatto*

*fatto qualche manegoldaria; è però Fa-
bio t'habbia baſtonao.*

*Bur.* *Segnurnò; al voliua ben lù guaſtaſ
la caſſeta de i daner, è mi ghe lò zont e
gho guaſt ol deſegn, el m'ha baſtona per
che gho dit che mi vel voluia dir a vù.*

*Stef.* *Potens per terra; me ſè reſtada la ca
mera auerta? Burattin tel credo ti ha
fatto offitio da bon ſeruidor; Fabio non
vol mai ceſſar de truffarme qualche do
zena de ſcudi; auerta che alla fin el fara
per lù; ma preſto preſto ghe remediarò
mi; Hor ſu dime vn puoco caro burattin
mio che reſolution portiſtu dalla ſig. Fla-
minia? che reſolution te dette eſſa? ella an
cora reſoluda cauar queſto pouero imber-
tonao de affanni?*

*Bur.* *Oh parleſem inſem del fach voſter in
longh, longh, longh, longhiſſem,*

*Stef.* *Che bona reſolution te dettela,*

*Bur.* *La diſ; che lera de bon anem de voler
me ben a nù*

*Stef.* *Ben a ti?*

*Bur.* *Segnurnò de volerme ben a vù.*

*Stef.* *Di volerue, e non volerme.*

Non

*Bur.* Non so di volerue mi; e de cort se re-soluerà piaru per spos:, ma chala voraf star zitella ancora vn pochet plu; è non voraf maridars così prest;

*Stef.* la no l'intende s'essa la slonga; ela se farà dura e mi debele, saraue pur temp' adesso de sunar. i so frutti freschi; i se farà troppo mauri; adesso faremo musica per b quadro acuto, se tardemo la faremo per b molle graue.

*Bur.* M. Strofanel lha paura d'vna altra cosa; che vù se così vech.

*Stef.* Vechio mi an, che vechio la puol ben dirme vedouo, ma non za vechio, e adesso me trouo in zusta etae de 66. ani; quattro mesi, tre stemane cinque zorni, sette hore, diese ponti, vinti sesti, otto menui, e vn attimo.

*Bur.* L'ha paura che vù nō habiè poca forza, che quando sarè alle brazze che non andè de sott' all'amoros assalt, e che non deuentè ancha miser in farghe delle vesture.

*Stef.* Burattin non sala elà, che de tutte le mie felicitae, e de mi stesso la ne sarà patrona?

*trona? e che lhauerà de i zechini quanti la vorà.*

*Bur.* *L'ha paura che nõ ghe dè di doppioni.*

*Stef.* *Non sala la sig. Flaminia quanto mi sia ancora de lena, è gaiardo che non la ziedo, ni a Orlando, ne à Sanson, ne à Cesare; vien qua burattin che voio che semo a la lotta, so ben che ti se gaiardo.*

*Bur.* *E zercaua quest da vira.*

*Stef.* *Se mi perdo te voio far far'vn piatto de macharoni, con questo patto però che ti nol dighi alla sig. Flaminia; e se ti perdi, e voio che ti sij obligao vna stemana à grattarme i pie, in fin che sarò indormẽzao senza che mi te daga la colation.*

*Bur.* *Eh non patrù, cha se mi venci, e che vù ande de sot, me daresef col voster nas; ch'è longo in tun och, è mel cauaresef è vederaf daspo col, och de dre via e se vo de sot mi, perche ho la panza voda piena de vent, me poresef dar tal'fracada che faria vna coreza com'vn'artellaria, è faria fuzir sta brigada de paura.*

*Stef.* *Non no, vien pur qua che voio che ghe semo voio cauarme la mia zimarra per esser più comodo.*

*Bur.* E chi perd se gratti neuira;

*Stef.* Chi perde se gratta.

*Bur.* Ah ah ahime fasi pian messir.

*Stef.* Ti te grattara ti Zane che ti hà perso.

*Bur.* Ti te grattarà ti merlot, che la to tasca l hò hauda mi.

*Stef.* Ti ha perso Zan burattin; o zimarra ti se fastidiosa ti ghe intrara pur.

*Bur.* Chi ha pers so dan, ghe sona de quei groß da vira, la tasca è nostra.

*Stef.* Burattin racconta alla sig. Flaminia la proua, che mi ho fatta che t'ho buttão in terra valorosamente, ma dime vn puoco, come poraue far mi per andarghe de nouo à parlar che non se accorzesse quella mariola di quella soa Nespola.

*Bur.* M. Strofanel ve voi insegnar mi: la seg. Flaminia hà mal'à vn dent, è ghe va speß'vn zert'medeth, vestif vù da medech, è andè in casa secretament, è quando sarè in camera medeghel: e fasighe quel cha volì e se la non vol star salda butela in terra, come hauif fatt'ami.

*Stef.* Sara ben Zane de andarghe, questa cosa me capi se voio andarghe, tì habbi bona cura alle mie cose.

*Bur.* *Che non ghe vegna fantasia d'andar all'hostaria, che nol haraf vn bez se nol li pia à zens, sarà mei cha mi porta la sò borsa à m. Fabi, è chal me meni à zena con tut lù.*

SCENA QVINTA

*Flaminia Giouine sola*

*Quanto sia stato giudicioso; è accorto quello, che pingendo Amore lo dipinse cieco, Alato, Putto, e carico di frezze, e lacci, lo conosco io di giorno in giorno prouando in me quelle passioni, ch'Amor suol dare à chi si inuiluppa nelle sue panie; Amor come cieco mi ha accecato in farmi inamorare: come alato mi abandona, che nõ so discerner la via, ch'all'honor mio sia più espediente, come Putto di me si burla come carco di frezze ogn'hor mi lacera, come carco di lacci ogn'hor mi annoda; Suenturata Flaminia, Infelice Flaminia, non conosci l'error tuo? Ahime, che ben mi auueggio, che spesso'l fin di Amore è amaro; ma non per questo posso cessar edi*

amar m. Camillo, so che e forestiero e
forsi cerca venir a fin dell' amor nostro
con poco honor mio; da vna parte dubito
esser gabata, per tal rispeto; dall' altra
ho gran speranza del contrario, perche
son certa che mi ama, è lo conosco di Na-
tura tanto benigna, di costumi realissimi
è ornato di ogni bella creanza, honestà, è
gentilezza; che, ne per sue parole, ne per
gesto alcuno conosco in lui forma d'ingã-
no pure poco non farò, se tenendo l'amor
mio celato, farò che lui non mi disami; In
questo solo ho gran timore, di qualche a-
stutia di homo che egli mai non mi ha vo
luto scoprir, nela patria, ne il lignaggio
ne altra cosa di se stesso, dicendomi solo
che quando io l'amassi quanto egli mi
ami, mi scopriria chi è affatto; e che
quando io sapessi chi lui sia; non lo reputa-
rei indegno del amor mio. Amore mi da
trauaglio, è mi sprona à scoprirmi, ch'io
l'amo; e l'honestà mi rechiama tenẽdomi
à freno, acciò non cosi alla libera mi fidi
di chi non conosco; è debbo farlo, perche
in ciò mi danno amonitione, & essempi
per il troppo fidarsi, l'infelice Olimpia
& Adrian-

Adrianna, le misere fillide e Nefele e mil le altre abandonate da loro Amanti mi seramente; che farò dunque ceda pur Amore, è tenghi il primo luogo, l'honestà; è se m. Camillo è di me si caldamente inamorato, come dice, mostrilo à più certi segni; che mai da me harà vna certezza vera che io l ami; veggiolo venir di quà vo ritirarmi qui alla porta poiche di me non si è accorto, è sentir che dice, se si lamentarà com'è suo solito.

## SCENA SESTA

Camillo, Burattino, è Flaminia

Cam. Non so, misero me, fortuna & Amore insieme si vorran ancor quietare, è seran satij di trauagliar questo infelice esuenturato Camillo; Camillo non già, ma infelice io istesso, poiche ogni giorno mi conuien mutar nome, parlare, vestiti, è patrie per nõ esser riconosciuto da i miei nemici; A pena ero di età da poter maneggiar armi, che fui sforzato leuar di vita quel stimulatore è flagello di casa

mia, e poi d'ogni hor vagando in questo & in quel paese scampato da infiniti pericoli, mi son per mia, non so se dirò ventura, ò disauentura, condotto in questa Città. Oue non piu tosto fermatouimi, per mio magior suplicio mi son inamorato di questo core adamantino di madona Flaminia;

**Bur.** Oh quel zoucn fenestrier scoltè, non v' inamorè de madona Ferlamiria, che la vol m. Strofanel me padrù; e mi voi la so massara Nespoletta, fasi olter desegn'; è basta.

**Cam.** Madona Flaminia non è boccon da vecchio com'è il tuo padrone, forsi tra te & Nespola vi può esser qualche di buon in mano.

**Bur.** Se inamorà da douira vù de madona Formaniria?

**Cam.** Credi zà burattin che io ne sia inamorato fintamente? io l'amo, è la porto scolpita in mezzo il cuore, è giorno, è notte sto qui dintorno aspettando almeno qualche amoreuole guardo.

**Flam.** Se pur; (che Dio l'auerta) si facessi qualche delitto qui dintorno, non man-

carebbono testimonij alla corte, poiche m.
Camillo e molto sollecito in venir per que
ste strade.

Bur. Vh, u, u, u, u;

Cam. Cagion n'è ben la crudeltà vostra, poi
che vi prendete spasso de i miei guai, è
di vedermi andar tapinando per queste
parti.

Flam. Che? debbo forsi io menarui in casa il
giorno a far barattarie di carte, è dadi;
come fanno alcune, e non lasciarui andar
per la strada trauagliando.

Cam. E forse vi chiamo crudel per questo?
Dio me ne scampi. ah madona Flaminia
non vi occorre saltar ne i duelli, è mo-
strarui scorucciata; perche se ve amo, s
passeggio, e se cerco esser degno della gr
tia vostra, lo ricerco con ogni rispetto,
modestia, ne altra intentione è in me ch
di honorarui e lo sa il cielo chi de noi h
torto, e chiamo Amore per giudice, che s
son reo mi priui della vostra gratia, ch
à me sarebbe suprema pena.

Bur. Lassem intrar in mez cha mi sarò a
zudes.

Cam. Lieuati dequà burattin tu sei a

dace

dace.

Bur. Diseme m. Buratti, che sol zudes mi;

Flam. Dite m. Camillo, che voi sete inamorato di me (il che non credo) e che il grande affetto vi spinge ad ogn'hora à venir à rinedermi; & io dico, che venite per queste strade solo per farmi nominar, quella che non sono, come lo sapete ben voi.

Bur. Hauif ol tort vù.

Cam. Madona Flaminia se la natura mi hauesse fatto vna finestra nel petto, da cui poteste veder chiaramente il mio core bastaria, che i vostr'occhi vedessero quel che la lingua per troppo passion non può esprimere.

Bur. Hauif ol tort vù.

Flam. Voi altri inamorati, fate giuramenti, inuiluppate promesse fate i tormentati, e sò che sapete finger per essere amati dalle semplici fantiulle, come sarei io à crederui m. Camillo, che mai hò veduto segno vero del vostro amor perfetto.

Bur. L'Hauif torto vù.

Cam. Di che? che sia stato mio obligo son

restato

restato à non farui certa del mio vero, saldo; è perfetto amore; io vi amo come gentildonna che sete.

Bur. Va cha mosca; vh vh vh ah ah ah,

Flam. Con ogni rispetto; come meritate, è per voler venire à fine de i miei trauagli amorosi con ogni Vostro honor è contento.

Bur. L'Hauistorta vù. sta sta berton stà:

Flam. Se Voi mi voleste così ben come dite e bramasti hauer il contracambio del amor vostro, non verresti tanto spesso intorno alle mie mura; che non solo date da dir al vicinato; e masime per esser voi forestiero; ma ne anco io posso mai star con le altre mie compagne qui alla porta à lauorare.

Bur. L'Hauistorta vù.

Flam. Perche ho torto io burattino?

Bur. Lassеghe star anca lù e mi con vù, cha impararè de lauorar.

Flam. Non conuiene a vn Gentil'huomo che fa professione di maneggiar l'armi stare à lauorare tra donzelle, e però deueria tal hor cessar di venir di qua, che io

saria molto meglio.

Bur. Hauis torto vù; me e venù l'granz al piè de mez.

Cam. So ben io che torto; e tutti i torti, che Amore fa dare con ogni passione è trauaglio lo prouo in me; Madonna Flaminia ve farò gratia, che serà tanto di rado il mio venir qui intorno: che forse non potrã soportarlo tanto quest' occhi, troppo desiderosi di spechiarsi nel bel viso vostro se cosi vi piace, cosi farò.

Flam. Mi farete gran piacere, e ragionate che io mi vo retirare.

Cam. Burattino se te incontri in m. Fabio dilli che io gl'ho à parlare.

Bur. E dou starì vù m. Caramil cha ghe'l possa dir.

Cam. Sa ben lui oue ritrouarmi; senza che io lo dica à te.

Bur. In qualc hostaria, ò tauerna di si?

Cam. Tu ci tien per tali burattino è.

Bur. Non se vù compagn sfoderà de m. Fabi me padrù.

Cam. Son suo fedel & amoreuole compagno; & amico; come di madona Flaminia real seruitore.

Besogna

*Bur.* Besogna che anca vù sie vn manegol-
do donca.

*Cam.* Tu mi vuoi far ridere, che io n' ho
pure poca voglia.

*Bur.* Perche dighil vir mi neuira? i se acor
da a far l'amur con ste someng crudelaze
cha ve cauàl sug da i occh, e fasi mille fur
barie insiem e semper stasi quater did a
so della porta.

*Cam.* Che ci vuoi far burattino, bisogna ha
uer patienza.

*Bur.* Scoltè lasse andar madona Fregmiri-
lia, cha la vol m. Strofanel me patrù;
e le non vol à vù; cha lä me la dit' à m
ma pieue mia mader che le ancora zo-
ueneta berlina.

*Cam.* Puo esser questo?

*Bur.* Si afiga; è hauer e vn gran vantaz se
piè a mia mader.

*Cam.* E in che cosa?

*Bur.* Sparagnarè dol pà cha la nol pol ro-
sega che la non hà vn dent in boca e non
ve morsegara se vegni a costiu, e deplu
ancora m. Caramiril vna vestura ghe
basta diezagn.

*Cam.* Mi va per la fantasia questa cosa; io

di que- parlaua.
'alquan Bur. Dauira lera morta?
·minia; Cam. S'era portata come tu dici?
er que- Bur. Morta? e mi non l'ho planzù; Bertoli na mader si morta? obi; oh; obi mader mia bertolina obi oh oh obi;
Sa vna Cam. Si piangila mo alocco; ò che spasso?
nigher Bur. Oh oh obi chi me spoiarà à mi quand
casa e à retornarò à Berghem chi me lauarà i
la zét bragù quando ie sconchigà oh oh obi, chi
ghe re me darà la not la pignattina da far la
antae pissa? oh obi bertolina mader mia oh oh obi;
orta, Cam. Burattino ascolta; si dice; che chi piãge la madre vn pezzo dopò, che è morta,
ne l' che vien la notte per il figlio, e lo strascina.
erò Bur. E doue?
che Cam. All'inferno.
Bur. E all'inferno bertolina mia mader?
fora Cam. Tutte le bertoline vanno all'inferno,
litt, e vi strasinano i figli se piangono.
'era Bur. All'inferno, non ghe caual da retorn
lera ste segur m. Caramil cha mi non planzo
Ve- plu; voi rider per non anda all inferno ah ah ah
i ti
zar- Co-

Cam. Cosi sta allegro, e lascia andar le vecchie.

Bur. Cancher alle vecchie, se le mor le no dis negot è quando le e vine semper le sbrontola e tos.

Cam. Horsu burattino sta allegro racomandami à m. Fabio, e dilli che si lasci riuedere, A Dio.

Bur. Arieders co m'i scaldalet; col bastù de dre, e col fog al stomech; mi voi portar la tasca del vech à m. Fabi, che ghe de i daner e Voi solezitar la zena chal me importa.

Fine Dell'Atto Primo

# ATTO SECONDO,

## Scena Prima

### Flaminia, Nespola sua serua.

Flam.

ESCHINA me quanto mi trouo intricata, io son donzella è quel, che è peggio sola che son già sei anni che io restai priua di Padre, e madre, e se ben io ho de parenti; ne pigliandi me pur poca cura; Dice l'vero il prouerbio, chi hà madre non pianghi; questo lo dico, che se almeno fosse viua la madre mia, io sarei fin hora forsi maritata; non gia che io desideri pigliar marito così presto, ma perche sto in mal termine così giouene; e sola; per essersi di me inamorato quel m. Camillo forestiero, che Dio sa di che paese sia e non hauendo io chi mi facci portar più rispetto che tanto sto in dubio di qualche sinistro; e quel che è peggio quel vecchio bauoso di m. Stefanello, ò vien lui, ò vi manda quel suo zanni scostumato, entra in casa senza rispetto;

con letterine, e con presentucci; Madōna zia mādò la sua serua per il mio sostegno, ma non si e ricordata remandarlo, serà ben che io vi mandi la mia serua; o Nespola; ò Nespola

Nesp. Signora, Signora, eccome.

Flam. So che ti fai chiamar sordona, mai intendi alla prima.

Nesp. M'haueo sciolto vn calcetto; che mi mangiaua vn pulce, e non poteuo venir giù.

Flam. Ascolta bene, va giù da madōna Attilia mia zia, e digli, che ti renda il sostegno del mio crispone, e quel ferro da torcer i capelli e non far c'habbi à rimandare i fachini per te.

Nesp. Madona non so, che sia quel frostegno de crispone, se non e qualche rete.

Flam. E apunto vna rete, e vn ferro filato coperto di refe candido che se mett'intorno al collo per far star su le latuche le feste.

Nesp. Non vel'ho mai visto metter io Patrona.

Flam. Il so ben io, che quando tu ti leui io son sempre in ordine,

*Nesp.* Non mi si ricordarà quella cazabattola, à me,

*Flam.* Ricordati sostegno, che lei t'intenderà,

*Nesp.* Non so se serà tigna o rogna, non mi recordarà, e starete poi à gridare.

*Flam.* Dilli che ti renda quella cosa, che fà star alte le crespe delle latuche,

*Nesp.* Oh la poteuate dir la prima volta.

*Flam.* Saprai dir mò racomandami a lei, e dilli, che se le bisogna altra cosa, che ci mandi, e torna presto; o Nespola tho.

*Nesp.* Diamena satiala,

*Flam.* Quãdo torni va in vna bottega, fatte dar mezza libra di amido.

*Nesp.* Quãto val questa moneta Patrona?

*Flam.* Non mi ricordo, daglila di che ti refaccia il resto e sollecita;

*Nesp.* Mala cosa lo star con altri, e maxime con queste giouenette inamorate; par che sia hora questa à mandarmi giù da madõna, Attilia che ci è più di mezo miglio di strada, discretion di Asini: alman co mi ci auanzasse assai su questa moneta, me ci vorrei comprar vna bindella per la testa da vero, o tho patrona quanto

l

tu non hai alcuno de i tuoi, che se laltre ci parlano, hanno i padri e fratelli, che ne tengono cura; Sai, che per l'homicidio che fece Ascanio tuo fratello ne bisognò partirci di Ragusa, è in questo habiamo hauto buona sorte, che hauiamo le nostre intrate ne i banchi in questa Città, dopò hauemo habitato da sei anni in Ancona, è sempre con magior honore e già son dui anni che siamo qui in Venetia però fà che stiamo nel grado nostro, come per il passato,

Lid. Fate bene come madre amoreuole ricordarmi lo stare nel grado mio ma sapete ben, che vi spinge più l'affetion, che il bisogno à dirlo, molte volte io ragiono col mio inamorato, per nõ parer alle mie compagne di non esser ben voluta ancor io, se ben son forestiera e che non son mãco stimata di esse.

Isab. E il vero figlia, ma e se nõ bene starsi ritirata per più rispetti.

Lid. Mi diceuate ben madõna matre quando erauamo in Ancona che non haueate altro desiderio, che di venir ad habitar a Venetia; doue ad ogni hora si hanno

noue

nuoue di tuttol'mondo; ma gia è tanto che siamo qua, e non hauemo hauto ancor noua alcuna di Ascanio nostro.

Isab. Certo, che è vn gran tempo che non ho hauuto noua alcuna certa, mi fu ben detto nel p. rt.r che facemmo di Ancona che le galere di Messina hauean fatto preda di alcune Turchesche, tra le quali vi fu liberato Ascanio nostro, e che lo hauean'obligato a seruir per il Re vn'anno in Messina: ma se ciò fosse stato vero saria gia finito il tempo, e saria tornato, o ha rebbe scritto stando in liberta,

Lid. Forsi hara scritto in Ancona, credendosi che noi siamo ancor la.

Isab. Potrebbe esser bene, ma sta di buona voglia che di certo, n'haremo noua; si partono molti nauilij per Constantinopoli per Alesandria, per Algieri, e molti altri luochi, ho lasciato commission che si cerchi per tutto, e saperemo se e morto ò viuo.

Lid. Diol'volesse, che ne potessimo hauer qualche buona nuoua.

Isab. Io mi voglio retirare, sij bona figlia mia.

*Lid.* Ci facesse Dio gratia de leuarci da tanti fastidi, c'habbiamo hauto, è d'ogni hora hauemo per quello infelice fratello.

## SCENA TERZA

*Fabio; Lidia.*

*Fab.* Vi si e passata ancor la collera, c'haueate hieri meco madonna Lidia?

*Lid.* Me ne è sopragiunta dell'altra, e non passata quella, e faresti il meglio à tendere a i fatti vostri, e non vi pensate die burlar Lidia; che ancor non sapete ben chi sia io.

*Fab.* Così (se fosse in bene) io non lo sapessi, che so chiaramente, chi sete; voi sete la principal cagione de i miei tormenti; Voi sete vn Sole, che con i bei vostri occhi mi accecate, e con la crudelta mi vccidete;

*Lid.* Sapete cosi ben fingere? se io Vi vccidessi come dite, non veresti ogni giorno a farmi nuoui scongiuri; ma che credete m. Fabio che io non sappi, che Voi di corto sposarete la figlia di m. Marcello vostro vicino?

Fab. Madõna Lidia se è fede in Voi, vi giuro da quel, che sono.

Lid. Da disleale,

Fab. Tal non son'io, e chi non ha fede, nõ crede, siami testimonio il cielo, che io nõ me ne ho lasciato pur ragionare.

Lid. Dunque e pur il vero che il vostro parentado si è trattato?

Fab. Può ben essere ma senza mia saputa: che quãdo m. Padre volse ragionarmine io fugij via, e son già parecchi giorni che io non prattico in casa; io son galant'homo, e amo madõna Lidia, e non son per hauer altra Donna che Lidia, se il cielo vorra.

Lid. Cosa principiata è mezza fatta; M. Fabio fate nozze allegramente, e bon pro vi faccia; e se verrete piu quid'i intorno a burlar Lidia, vederete quelche vi interauerra?

Stef. O che ventura costoro non m'ha visto e la porta è auerta, e intro.

Fab. E poca scusa per voler star sul grande il dir, che io son per pigliar moglie, perche sete securissima ciò non esser vero, ma credo benciò proceda, che deuete esser

ser voi inamorata di qual che altro, che vi dè esser in gratia più, che non son io; ma non merita quest o g uiderdò la grã-deaffetion, che io vi porto.

Lid. A me voi portate affettione? lingua mendace, quella che ha promesso a noua donna, ha ardir voler dar canzoni a me.

Fab. Venisti ben in questa Città, per metter trauaglio nella mia vita, per tener in guai questo misero Fabio, son quasi dui anni che io vi amo; e conosco son ben stati ducento per me, in tanti affanni, e tante passioni; che saria pur hora che io hauessi vn giorno qualche consolatione.

Lid. Vi consolarete con la vostra sposa; a dio.

Fab. Ben è stata vigilante la fama a diuolgar per la Citta le mie non gia vere nozze, che maledetto sia, chi ha messo in capo al mio vecchio che ne ragioni, perche se ben io nõ son per pigliar altra donna che Lidia in modo alcuno, oltre, che era ritrosa di natura hora che le si e messo in capo tal parentado, harò ancora fatica vederla vna volta alla finestra non che parlarli.

Scena

## SCENA QVARTA

Burattino, Fabio.

Bur Cancher a Fabi, a Stronfanel, al fiol al pader, a lù e a loter e tutt' ol ſo parenta.

Fab. Che hai burattino, che ſei coſi ſtizzato?

Bur. Oh ve trouarò pur, e zerchi, e guardi, e guardi e zerchi mo doue ve ſeri cazat?

Fab. Venia a tempo il ritrouarmi, sẽza affanarti tanto; e che hai fatto de i denari?

Bur. Se fara plu la zena?

Fab E vn gran pezzo che io non ho reuiſto m. Camillo, e tardo, credo vi deue eſſer nato qualche diſordine.

Bur. Semper al magnamet ghe interuien qualche deſorden, v' ho buſca i daner, tholi, ma ſcondi la borſa, che m. Strõfanel no ve la retroui.

Fab. Tho burattino, ancor a te io ne vo far parte, eccoti quattro lire ſe ti occorre mai con i tuoi compagni voglio che poſſi ſpendere.

Bur- L'è a cont del ſalari queſt?

*Fab.* Nò, te li dono, acciò che quando vn'altra volta mi bisognara, non ti habbi se non à comandare.

*Bur.* Non fasi cont de finirla anca m. Fabi? el m'ha dit m. Stronfanel chal ve vol dar moier la vostra Visina; andè mo tutt'ol di intorn'al cul' à Lidia ades scambiè vn par de calze, e doman vn beretò fagãdel bel intorn'a i so mur, e a mi fe far dele furbarie quãto la rena e restarì con tanto de nas, che madona Ridia se vol inamorar de m. Camil e l'andarà da fenestrier' à fenestrier.

*Fab.* Non ti credo gia questo burattino, m. Camillo non mi faria tal dispiacere, ne si intricarebbe in questo.

*Bur.* Mo se non la voli vù, che credi, che la voia star alle vostre canzon.

*Fab.* Che non la vogli? lo dici tu questo, dei sapere zan burattino, che Fabio non è per pigliar altra donna che Lidia, e se non la pigliarà non restarà da lui.

*Bur.* E la vostra vesina?

*Fab.* M'importa poco de vicina, madonna Lidia è che mi da noia.

*Bur.* Tiesi per vù madona Nidola, e dem

a mi la vostra visina:

Fab. Non te la posso dar, che non e mia ne io posso pigliar madona Lidia perche sua matre non la vuol maritare adesso, che vuol sapere noua di vn certo suo figlio, che andò alla guerra: hor'ascolta burattino se il vecchio ti ragiona di quel parentado, dilli che al primo tocco di Tamburo io voglio andar alla guerra; e che se vn altra volta son stato solo sei anni fuor di casa, che questa volta ci starò forsi più di venti, o non tornarò più; e se mi vol dar moglie, metegli in capo Lidia, e digli che io la voglio e che se non mi da Lidia sarà cagione della mia rouina.

Bur. Lasse far a mi segnur.

Fab. E se t'incontri in Madonna Isabella o madonna Lidia digli che del mio parentado non se ne fa altro, e vedi di placarle; io me ne voglio andar fin all' Arsenale sel vecchio ti domanda di me, digli che non me hai veduto.

Bur. Volif padrù cha diga mi ala vostra Nidia o la mader, che non ve maridaré plu con la vesina? e che voli a le, e che lè ve piu, che ghe volif ben, cha si per

sona

*ſona che meritè, che ſi bon zouen?*

**Fab.** *Si ben certe coſe che parãno a te.*

**Bur.** *L'accommodarò mi ho pouera caſa de m. Stronſanel lù vecch mat, inamora de Freminiria; Il fiol poco ſaui inamora de Ridia; zan burattin mat ſpazzà inamora de Neſpoletta; caſa ſconſolada piena de compaſſiù, che ne planz fin alla gatta.*

## SCENA QVINTA

*Stefano Solo,*

**Per** *quanto mi ho podeſto conſiderar, Neſpola e fuora de caſa, perche la porta de ſora l'e ſerà e ho ſentio dabaſſo caminar la ſignora Flaminia nella ſo camera ma nõ ghe ordene ne muodo andarghe che la Ianua e clauſa; Hora, che neſpola è fuora de caſa ſaraue tempo a ſpedir i mie negocij ſe ſpetto che la torna, e chel auenza la porta, forſi induſiarò troppo, o ela ſe accorzerà de mi e meterà a remor tutto il viſinato; Che faroio mi? me ſarà meio andar e lagar queſto habito; e laſſar queſta impreſa per vn altro zorno? pi*

comodo che ancuo, el me fa sol scōuenien-
te che vn zentilhomo simil alle qualitae
mie vaga sotto questo habito Auizenesco
pur per essequir vn so desio nol xe ver-
gogna alcuna perche del tutto se remette
la colpa in Amor; E non sauemo nù, che
il grande Achille, stette vestio tanto tem
pore da concubina per amor, Hercole
filò el stame per far le calcette d'aguchia
a la sua Dea; e m. Aristotile strasauio
se lassete caualcar: el tonante Gioue nol
sdegnò trasformarsi, in Tauro, in Aqui-
la, in Satiro, in cigno, in serpe, in vil-
lan, in piozza aurea, per galder le so mo-
rose; el so fradelo acquatico abandonan-
do il Tridente deuentar Caualo; Dolfin
Monton, e altre forme stranie; & quel
sueiador de le muse a i inzegnosi ina-
morai di m. Apollo, qual vritur d'altro
fuogo che del soo, farse sparauier, Lion,
pastor, e andar inganando le grame Nin-
fe, che impisse el mondo de tanti inzegni
Apollinei, che omnis guardabobus, fin
dalhora, va intorbiando i sacri fonti de
Parnaso, i vd componizando; voi che
ascoltè le mie gofezze in rima, che ghe

sarane

saria meio vn remo per premia bona, & anco tuti i altri zelicoli. E se l'hà fatto i Dei, e i huomini heroi, perche nol farò mi, che son de carne e d'osse co i se, lori; perche non posso far mi queste mutation, se son de essi mazormente brusao, martellao, e intenebrao? Ah signora Flaminia dolcezza infinita, adesso son vna Sibila; vn indiuin, e vn astrologo; me dise el pensier; che mi ancuo abbrazzarò quelle delicae membre, galderò quel viso fulgentissimo, salirò quella rocca tanto desiada; O Venere O Cupido deme fauor e aiuto, recordeue del vostro seruo sozetto e fidel; mi voio tornar drento in casa, e star scoso: fin che Nespola auerza la porta, daspuò quando vederò l'occasion andar a dar l'assalto alla fortezza.

## SCENA SESTA

### Lidia, e Nespola,

Lid. Com'esser può o superni cieli. che regni tanta malitia ne i petti humani, e pur hoggi dì quel tempo che regna l'ingauno,

 signo-

signoreggia la menzogna; tiranneggia la malitia, e gouerna il tutto l'astutia, Che non ha oprato, e in parole, e in gesti e in giuri, e in promesse, per indurmi all' amor suo quel fraudolente di m. Fabio? quel nouo Giasone nella crudelta, quel nouo Sinone nell'insidie; Ah mentitor come giuraui pe'l cielo, e per gli elemẽti, e per Amore, e per i miei occhi, che io ero tuo idolo, e nume, e che me sola amaui, ne mai altra donna pigliaresti, che Lidia, Hor nõson piu tua Dea; nõ m'ami più, pur m'abandoni; S'Amor in me permettesse che la ragion vincesse il senso, harei a star vanagloriosa e allegra, di questi tra uagli, ch'io ho di esser abandonata e tradita; perche e somma gloria a me, e gran biasmo à m. Fabio hauer mancato della sua parola, di esser stato un finto, e fraudolente Amante, ma magiormente di hauer lasciato me per vna, le cui qualità io vo tacer, accio non paia, che io parli piu per passione che per verità, e pur senza ch'io l'dica chiaramente si sà, che nõ ha hauto ragion M. Fabio di lasciar me, e pigliar la figlia di m. Marcello suo

vici-

vicino, la qual di bruttezza sourauanza ogni altra donna brutta; di costumi piu che villani, colma di ogni disgratia; Anzi dirà vno, Ella e di tutte bellezze, gratie, e costumi dotata, perche è assai ricca. Ha ragion m. Fabio essendo di richezze ingordo, che pigli richezze, non donna per moglie; Abandonò Atamante la pouera Nefele per la ricca Ino, per acquistar il gran regno di Thebe; acquistò le richezze, acquistò il regno, ma insieme ancor la sua ruuina; Non e morta, non Astrea. è salita in luoco, di ōde può meglio scorger l'attioni humane.

*Nesp.* Siate la ben trouata Signora.

*Lid.* Sia ben di voi ancora: ditemi vn poco, non istate voi vicino la casa di vn certo m. Marcello cosi ricco Mercante?

*Nesp.* Signora non vicino; è vn pochetto lontano la sua casa da quella doue sto io.

*Lid.* E Con chi state voi, se vi piace?

*Nesp.* con Madonna Flaminia, quella giouenetta, che è sola in casa.

*Lid.* Mi par di conoscerla quella giouine; state donque con essa voi? è come vi domandate.

*Nesp.* Io mi domando Nespola.

*Lid.* Si dice niente appresso voi, che quel m. Marcello habi maritato la figlia ad vn gentil'huomo Vdinese? e che quella giouane si ammazza di dolore, che non vorebe forestiero per non vscir di Venetia, e in ogni modo suo padre vol che lo pigli?

*Nesp.* Non hauemo inteso niente de forestieri, noi, e ben il vero che le da marito, ma e vn giouane suo vicino, che si chiama m. Fabio.

*Lid.* Ahi traditore,

*Nesp.* E non solo non la menara fuori di Venetia, ma non manco fuori di casa, si può dire, perche le case loro confinano, & colei è figlia sola, e quel m Fabio ancora, potriano romper il muro, e far tutta vna famiglia se Volessero.

*Lid.* Haueo inteso il contrario io; dūq; la marita a quel m. Fabio suo vicino?

*Nesp.* Signora si, e mi marauiglio che sia tardato sin qua a sposarla.

*Lid.* E bella giouane colei?

*Nesp.* Oh Dio, se non par quello del inferno, colei e bella? so che si; nera gli occhi

bianchi,

bianchi, & in fuori vn naso come vn camino d'vn contadino sgarbata di anime e di corpo, la più lorda creatura; che sia sotto il cielo; la sorte l'aiuta, che con tanti lisci, pompe, e gioie si ordina vn poco e che è ricca, che ricopre ogni difetto, altrimente se le bisognasse andar per le strade come a me, cosi agarbata, saria la ciuetta de i putti, e la simia degli artesani,

Lid. Mi marauiglio, che la pigli quel giouane se lui è niente agarbato e se ha ceruello, e se la conosce.

Nesp. Quel pouero giouane certo, ha fatto quant'ha potuto che non la volea, perche è vn bel giouanetto, lui non Voleua pigliar quel mostro marino, ma il suo padre e i parenti gli son stati tanto intorno; e il padre di quella simiotta solecita, perche sa che nesun la pigliara quando la veda, se hauesse piu robba, che non Vale il tesoro di san Marco, horsu signora restate in pace.

Lid. Perdonatemi se v'ho trattenuto, io haueo caro di saperlo, perche quel gentilhuomo Vdinese è nostro parente, e mi rincresceua, che pigliasse quella giouane cosi brut-

si brutta.

Nesp. Vostro parente? horsu serà ben, che non la pigli, non la doueua hauer mai ve duta colui.

Lid. A punto, credo, che i mezani gli doueuano far credere mille busie.

Nesp. Ha ben voglia di essere ricco, chi vuol quella cosa contrafatta. non so, come si accecano gli huomini per la robba; o io vorrei i danari, o io vorrei la moglie, chi vuole i danari, vada e' guadagnili con la spada, o con la penna; se vuol moglie pigli la bella non pigli il rimedio contra l'amore; che se puo dir, che colei smorzi a chi la vede ogni furia come lo smeraldo.

Lid. O meschino Giouane, che ne sarà di lui a pigliar colei, se e cosi brutta come dici?

Nesp. Io credo, che subito, chel'harà sposata farà, voto di castità, e se la terrà in loco di sorella, o di matre.

Lid. E pur le sarà moglie, à suo dispetto.

Nesp. Vh trista me, mi son scordata, di pigliar l'amido, che me diria la patrona se tornassi senza esso, voglio tornar alla bottega mi raccomando a voi signora.

E cosa

Lid. E cosa certa, che e fatto quel parentado ditemi Nespola?

Nesp. Si dice, che al fermo e fatto, ma sapemo che ci è vna vsanza in questa città che subito che si ragiona di vn parentato si leua la voce e fatto, e fatto, e alle volte e piu lontano, che da Venetia in Candia, si dice, che e fatto, par potria essere quest'ancor vero come l'altre bugie; se serà vero non passarà molto, che si saperà certo, restate in pace.

Lid. Gite in bon hora, perche tornate adietro Nespola?

Nesp. M'ha commesso la patrona, che io pigli meza libra di amido e me ero scordata, di comprarlo, se volete qualche cosa voi, ditemelo, che velo portarò volentieri, che me piace di far seruitio a me ancora.

Lid. Vi ringratio, non mi bisogna niente andate alegramente.

Nesp. Non mi sparagnate se posso, niente che vi seruirò volentieri certo, horsu ree state in pace.

Lid. Andate in bon viaggio, andate pian piano.

Nesp. Non me la piglio molto in fretta nõ degratia signora se vedete, che io sia bo na per voi à qualche cosa comandatemi

Lid. Voi sete troppo cortese, non mi biso-gna niẽte, se mi bisognasse io vi greuarei.

Nesp. Fatelo pur alla libera, che io non mã carò in quel che posso miraccomãdo a voi.

Lid. A Dio Nespola; Diuenti l'mare nuda terra, giri al contrario il Sole, semininosi i formenti in questa Venetia, come nell' antica Troia, produca il cielo verdi her-be, la terra lucenti stelle, tornino all'erta i fiumi mancando al mar del solito tribu-to, perche già m. Fabio mi ha abandona-to, m. Fabio non mi ama piu, ha preso al tra donna, che me, che giurandomi che all'hor non m'amaria, quando manca-ssero i fiumi al mar del solito tributo, che la terra, stelle, & il ciel pro-ducesse verdi herbe, e che si desolareb-be questa Città restando terra da seme co-me l'antica Troia, che il Sole mutasse cor-so, che il mare diuentasse nuda terra, que sto solo resta à compirsi, & ciò non è suc-cesso, e pur m. Fabio m'ha abandonato, ne mi ama piu: Non è cosi facile mutarsi la natura dele cose, come vn volubil cer

nello di vno inconstante inamorato; Ahime meschina come son stata facile à le sue fintioni? Ti domando giustitia Amore di questo torto; ma Ahime tu sei sordo à i miei lamenti, e solo ti pasci dele mie angoscie, ti godi vedermi lacerare da i miei dolori; come Atteone da i proprij cani, come Absirto da la crudel sorella, come Iti, da la disperata madre; Voglio andare dunque, e pormi appresso Titio, poi che vn piu fiero auoltore lacera il mio core, come anco il suo; io sarò con le mie vane speranze vn nuouo Sisifo, che mai vien à fin delle sue imprese; Ah crudel Amore, mouiti di me à pietà, non permettere, che tutti i tormenti dell' inferno si riserbino nel mio core tu hai fatto passare m. Fabio per lethe; e me per flegetonte, per cocito & Acheronte, e varcar nelle piu profonde caue, copiose de i maggior tormenti. Io son abandonata misera me, venite dunque ò voi meschinelle, alle quali; Amore ha dato vn simil tormento; vieni aflitta Enone, che io teco verrò à far vita solitaria, & aspra ne i boschi, non cessando mai di querelar-

relarci de i nostri ingrati Amanti, vieni infelice Dido porta teco il coltello col quale ancor io mi darò la morte, vieni tu scõsolata Deianira con la tua fune, con la qual ancor io darò fine à questa misera vita, è non mi sdegnate per compagna, che se di sorte vi son inferiore, vi sourauanzo in guai & angoscie. Et voi infidi & ingrati Amanti state baldanzosi della vostra sorte; godi Paride la bella Helena con la tua morte e con l'incendio de la patria; Godi perfido Enea la fatal sposa nel onde del Numicio, Godi magnanimo Hercole la tua Iole nel foco del monte Eta: e tu Fabio godi la tua sposa, ne altro flagello chieggio al tribunal di Amore per la tua crudeltà, che questo; tu hai presa la penitenza, godi pure, godi la tua bella sposa, altra vendetta non bramo, se non che viuiate insieme longo tempo.

## SCENA SETTIMA

*Nespola, Burattino, e Stefano.*

Nesp. Trista me harò badato troppo; oh

suo

*suo danno se la patrona grida, gridisi,*
*all'vltimo io gridarò piu di essa.*

Bur. *Oh oh Nespolotta cancher, l'e plù de*
*set brazza de temp che non t'ho mà ve-*
*zu.*

Nesp. *Lieuamiti din'anzi, quando bisogna*
*non ti lasci mai vedere barei volsto man*
*dare à te per vn seruitio, che ci son ita*
*io, perche tu seresti tornato piu presto, e*
*non ti sei lassato mai vedere.*

Bur. *Non gridà che t'hò portach vna bela*
*cosa.*

Nesp. *Io non Voglio tue cose.*

Bur. *Ti la perdera; scoltè Nespolotta, m'ho*
*insomnià na cosa sta not.*

Nesp. *Non mi tratenere, lasciami portar*
*ala padrona queste robbe.*

Bur. *O le bel scoltè.*

Nesp. *Lassami gire che non ho tempo ades-*
*so a ragionare, tornarò giu adesso, sa Bu-*
*rattino non ti smarrire io ho riposto non*
*so che di bono; vo, che lo mangiamo tut-*
*ti dui insieme.*

Bur. *Si, si, si, oh oh la vacca è nostra, Mar*
*tin, Martin, Ab buratti mett'in orden la*
*valisa, che nespola ha saluà da betolar,*

*meritaref ben mi zinquātà ſtaffiladi da douira, mi ho robà la borſa a m.* Stroſanel *e po lo manda trauestì in caſa di madōna Framirilia, ſe neſpola ſe ne acorz, o lal fruſta, o lal fa piar da i ſbir come vn furbaz.*

*Neſp. A i ladri, pon giu, piglia para.*

*Bur. Ah ah hola dita mi? pia para.*

*Neſp. A i ladri, corri burattino, para piglia, tienlo, eccolo corri.*

*Stef. Ha, al coſpetto mio ſcamparò.*

*Bur. Dagbe pia, para ah manegold, gbo meſ ancha mi na brutta paura.*

*Neſp. Vien burattino, andiamo per i birri, che il vo far pigliare, quel ladro.*

*Bur. Non faſi cancher, che le m.* Stronſanel *non le vn lader.*

*Neſp. E m.* Stefanello *quello?*

*Bur, Si, ſi,*

*Neſp. O ſe non mi e parſo eſſo, che poſſa mo rire, e che habito da ceretano e quello? ſo che ne penſa, ci è venuto tre o quatro volte, quando traueſtito à vn modo. e quando ad vn altro, ma non ſi e mai piu naſcoſto come adeſſo, credeua, che non ce tornaſſe piu, chel'altro hieri gli ne meſi Vna*

si vna bona, e in ogni modo ci torna.

Bur. Che ghe fest ne nespolotta?

Nesp. Lo serrai dentro la cucina, e poi le feci credere, che ci haueuano à venire dui cugini della patrona, e che io gli lo voleua dire, pianse tanto, e me se raccomandò basta, che se volse vscire fuori le bisognò darmi quindeci lire; che me ci hò riscosso vna Veste, c'haueuo in pegno.

Bur. Ti te de porti mal à tor i daner al mè padrù.

Nesp. Mi rincresce, che furno pochi, molto è goffo quel vecchio, che madona Flaminia l'voglia, l'adimandano i più agarbati giouani di questa Città, e vorrà lui vecchio puzolente; fosse pur Fabio suo figliolo, oh harebbe qualche garbo.

Bur. Nespolotta scolte, cha mi voi contar l'insomni.

Nesp. Parla, e tieni le mano à te; dami prima quel che me hai promesso, e poi contarai il sogno.

Bur. Lasseme contar l'insomni, è po te la darò.

Nesp. Di via su.

Bur. Ho insomnià mi, ah ah ah, volif chal diga.

*diga.*

*Nsp.* Se voi dirla, dilla.

*Bur.* Mo insonià, ah ab ah, nol voraf dirtel.

*Nesp.* Dillo de gratia e presto, non ci far tãte cerimonie.

*Bur.* Ho paura che ti nom daghi.

*Nesp.* Non te darò di pur via.

*Bur.* Ho insomnia mi, che era deuentà vn dich.

*Nesp.* Che tu eri diuentato vn deto? e che sogno è questo;

*Bur.* Mi era diuentà vn dich, è ti Nespola vn dedal, e mi metteua il tuo dedal in zima del mi dich.

*Nesp.* E Vn brauo sogno questo, che ti vega la stizza.

*Bur.* Vn alter plu bel nespola m'ho insonià, che era deuentàch vn sorz, è ti na scudela, è mi entraua denter la scudella, che gh' era del formài da betolar.

*Nesp.* Lassa gire vn poco i sogni, che cosa e quella, che m'hai portata? mostremela vn poco, è damela.

*Bur.* Toli, ma chiamem à smorfi quel cha vi de mal repest.

Si si,

Nesp. Si si, lassati riuedere; ancor que sti se
ran boni a comprar vn par de scarpe, che
di queste hor mai non se ne tien piu
ponto.

Bur. Seral'mei, cha mi vaghi a consola m.
Stronsanel, che ghe fazza creder quatro
busie, è petarghe quatro baste.

Nesp. Va, va, dilli vn poco se n'ha hauuto
vna bona, e come li sta la schina?

Bur. Dise nespolotta, quand torrà marì la to
patrona?

Nesp. Non vorria, che lo togließe mai piu
io, se piglia marito se adeßo me si comanda
vna cosa, all'hor me se ne comandarãno
due.

Bur. Quand torala marì dauira.

Nesp. Ti voi inuecchiar troppo presto tu bu
rattino, che ti importa?

Bur. Mi te voref piar per moier

Nesp. Tu voi pigliare à me cosa trista?

Bur. Mi voref piar à nespola; e nespola nõ
vuol a buratti?

Nesp. Si, burattino, io fauellaua con te alla
libera come se me fossi stato parente, e tu
vai ne i vitij di volermi per moglie

Bur. Te voraf mi, scoltè nespolotta, pieme
per

*per mari, che sem parent, e renouarem el parentà nou, nou, nou.*

*Nesp. Non ti son parente altrimente io à te che garbo, io son nata à Venetia e tu sei da Bergamo; e i miei parenti son piu di 500. miglia lontano di qua.*

*Bur. I Den'esser Tarantì i to parent, che tut te le vache rosse vien de quei pais; nespoleta sem parent da vira, anch'i mie parent son puiis.*

*Nesp. Tu ancora hai i parenti in puglia.*

*Bur. Cancher, Un parentà de importanza grandissima de quei zentilhomeng; che se insalà.*

*Nesp. Chi son questi tuoi parenti, che se insalano.*

*Bur. zenticmeng dessesi del sãgue de Troia*

*Nesp. E tanto antico il tuo parentado.*

*Bur. Madona si, perche de vna Troia nasset me pader, c'he m' fat grand' e gross, com ti me vedi.*

*Nesp. O che ti venga la punta, io mi credeuo da douero chi tuoi descendessero dalla citta de Troia, ma mi acorgo che sei Burattino porcello.*

Bur. Nespola manzotta.

Nesp. Puossi dire à vn huomo peggio che porco?

Bur. Se pol dir' à vna fomna pez che Vacca?

Nesp. Burattino, bisogna, che ancor tu sii vn porco.

Bur. Mil porch, e ti la screua, ol parenta l'èbell'e fat.

Nesp. Non mi stare a ragionare de parentadi, ti pensi far saper a ogn'vno, che tu mi vuoi per moglie, è che la patrona poi mi cacci via.

Bur. Se te caza la patrona Vien à Star con miche tutti dù andarem a sta con olter.

Nesp. Credo, che tu dichi da vero, leuatimi din'anzi, e non ti intrauersar piu qui d'intorno.

Bur. Nespolotta, nespolotta non an lè, ho, ho, s'è corozza, la starà plu de vn hora à far la pas, la fa la crudelaza, c si ghe par mill'ann' de far la pas.

Stef. Ghe faza pur gratia Dio, che nol me vegnia in man, che ghe voio cauar la cora ela razza bergamasca miriola, zente non santa.

Bur. Voh, voh, voh, voh, hoi.

*Stef.* Pi presto non voraue trouarlo in questo furor, che sò mi che farò qualche pazzia, e saraue ben assai desdiseuole a vn Zentil'homo co son mi, stimao, honorao, metterme con vn fachin, con vn garzon, ma al cospetto mio, che mi l'voio far frustar per tutta Veniesia.

*Bur.* Vo vo vo Vo.

*Stef.* Mariol, laro, sagurao, ste berte à mi an? ste burle an? vecchio barba canua farme andar in casa dessa in tanto pericolo che ho habuo somma gratia d'insirne cô honor da quella mariola de quella massera, e il bon fante di Burattin.

*Bur.* Vo vo vo vo.

*Stef.* Criar pia para, e voio con questa zinquedea, sbranarghe tutte le vissere.

*Bur.* Me fal cul zinque zinque de paura.

*Stef.* Cognoso che mi son pur instizao da seno, e se non che voio temperar la colera al zuramento di mie pantofoli, che voria taiar el naso con questa zinquedea a quella mariola de nespola, e far in pezi burattin, ch'voio andar sercando, è trouarl'i n ogni modo, e che voio dar vn casligo, chel se recorda de instiarme: ah ah

xessu

*estu qua manegoldo? dezolete l'peto, che mi te voio cauar la coraela.*

*Bur.* *Ehe perdonemela messir.*

*Stef.* *Perdonar? e me retengno per nõ imbra tarme le man in sangue cosi vil, che mi ne vorave far pezzi de ti.*

*Bur.* *Eh no segnur, perdoneme, cha sarò bõ daben, vo vo vo vo vo.*

*Stef.* *Mariol, scellerao, scãpao da mille forche, ti me cõsei andar dalla sig. trauestio e po ti vien a ala porta per aidar a criar la so Massera per farne pi acorzer le brigae?*

*Bur.* *Ho crida per el mei m' segnur, per parer de non sauerlo da vira.*

*Stef.* *E ti vorressi ancora depenzer vna sarota? lieua su presto, camina inanzi, camina digo mi.*

*Bur.* *M'hauis rot ol cul cel calz messir.*

*Stef.* *Camina inanzi mariol, come stala an?*

*Bur.* *M'hauis stroupia padrũ.*

*Stef.* *Te voio far patir vna pena, da par tco mi te voio incaenar e darte zinquezento stassilae.*

*Bur.* *Si Ih ih ih,*

*Stef* *Signori sciagurao? chi ha da star sie zor ni senza*

*ni senza manzar.*

**Bur.** *Obi, obi, obi, lassem mangia messir, e bastonem po quanta voli*

**Stef.** *Pianzi pur, le bastonae sara to cibo, e to companadego, e per sie zorni ti non ha da manzar niente.*

**Bur.** *Obi, obi, obi, obi.*

**Stef.** *Te voio portar inanti de quei caponi cotti, che galdeuamo, e si ti li vedera, e ti no ghe podera dar sù dele man.*

**Bur.** *Obi, o obi, obi. eh perdonem segnur, che nol farò plu perdonem.*

**Stef.** *Ti no vol caminar, te strasinarò, sta su sagurao, camina vien drento.*

**Bur.** *Misericordia segnur, perdonem per sta volta.*

*Fine dell atto secondo.*





Stef

nia, se pode

balcon, non

parlar, come

madona Ne

la sina mario

ra Flaminia

fondimi Heli

tirla.

Flam. Io son

barbagiani

qui due hore

tarsi di me,

darle buone

din'enzi.

Stef. Vu siela

Hirc. mi, Ci

Flam. Oh noi

Stefano, e Flaminia.

ASPO che me xe passao la collera, el furor, c'ho habuo con quel ribaldo de burattin me ne sò tornao verso casa dela signora Flaminia, se podesse vederla ala porta, o al balcon, non hauendo podesto andargh'à parlar, come iera mio desegno, inpedio da madona Nespola; l'è pur vigilante, l'è pur la fina mariola; se non m'ingano la signora Flaminia xe su la porta, l'è dessa, infondimi Helicona vn bel dir per conuertirla.

Flam. Io son venuta qui à tempo, ecco quel barbagiàni di m. Stefanello si tratterrà qui due hore, bel giouanetto da inamorarsi di me, mi ha veduto mi bisognarà darle buone parole per leuarmelo presto din'anzi.

Stef. Vu siela ben troua madona Tigre, Hircana, Cirze, Orsa, Serpe, Leonza.

Flam. Oh non ne dite piu, m. Stefano, ha-

gliarda complesione.

Stef. Alla barba de quel Camilo foreftièr vostro inamorao niouo, nasſuo in vn liogo, che non è ne Cittàe, ne, vila ma ſole do caſe e vn forno, couerto de paia, ne ghe xe memoria, chi ſia ſtao i ſo primi zenitori; Oh quel vostro Camilo inbertonao aleuao tra piegore e Aſeni, la ſo roba l'ha el Prete Ianni; il ſo mobile è l'ombra de lù medemo, Vna grotta xe el ſo palazo; le ben cargo de tereni ſu i zenochi, poltrō in eodem zenere, e ſe fa dar titolo de ſtrenuo, de Colonelo, de Caualier incognito, e vu madona, puoco acorta ghe credè el tutto, lagandoue petar carote.

Flam. Io non amo Camillo, ne ſo stima de ſue ciance, e non dite, ch'io habbi laſciato voi per lui, che vel farei conoſcere, ma non ſon padrona di me.

Stef. Se non ſe patrona de vu e ſe ſare animoſa, è zeneroſa mi l'cognoſſerò, ſe volè ben à mi e no à quel Camilo, zudicò, e delibero pur vltima reſolution, che vegni via con mi, andemo da lonzi, partimoſe de queſta Citàe, perche mi ho vile ver Padoa parenti in molte Citàe, oue po

vemo resuzer, e non dubitè, e non stimè, che l'sia vergogna; perche ancora Medea lassete l'Re Oeta so m. Pare; Arianna lassete l'Re Minos in Candia per seguitar Teseo in Atene, la famosa Rezina Helena lassete per Paris il suo Agamenon; Carlo magno de Franza tolse anca lù, Galerana al Re Marsilio; Rinaldo robete Leandra in Spagna, Romulo ne i sacrifici Hersilia Sabina con le compagne, è i stete aliegremente; Si che vegni via, resoluene, è nõ dubitè, perche poderemo andar à fronte scouerta, e andaremo solazando per ste zittae com'i cari zerbin & Isabela, ne ve se dirà vagabonda, fuzitiua, o meretrice, andando con vostro mario, e consorte, se ve contentè azetarme.

Flam. Non nò; non voglio andar fora di casa io, ma sera ben, per altro modo dar sesto à i casi nostri, fate resolutione, è sapete la strada c'hauete à tenere per hauermi; se è vero pero, che mi vogliate tanto bene come dite, e se sete tanto inamorato di me.

Stef. Inamorao anc che mi ho nel mio petto il Vesuuio, l'Etna i ziclopi, e Vulcan

car[illegible]

cargo de martei, e quel bastardo de so fia stro ogn'hora renioua fassi de frezze nel mio cuor.

Flam. Horsu de gratia retirateui M. Stefano.

Stef. Voio farue gratia venus inter lucida, mãtegnime in vostra grat'a; che spiero presto se galderemo, me ne voio andar tegnime in memoria, recordeue de mi.

Flam. Cosi fate voi di me.

Stef. Ve lasso in pase anema mia.

Flam. Andate in bon hora; In quel hora ch'ando m. Padre, che son sei anni ch'ando à san Marco e non l'ho mai piu reuisto e hor mai saria hora per lui ancora, dicel vero l'prouerbio piu l'homo s'inuechia, piu s'imatisce; non ho fatto poco à leuarmelo dinanzi.

## SCENA SECONDA

Burattino, e Isabella.

Bur. Liro, liro, liro, liro, tronla; Mi son pur ol gran furbaz, ho sapu tant ben dir, tant ben far, ho sfodrà tante busie, fat

tante croseti che so scampa dale man de m. Stronfanel con la schina salua, l'haueua zert vna bona fantasia de spolueram la gropa, e de farme leuar la tenta a vn bastù con le spale; l'ho scampa bona; oh oh ho sentid a far vna zerta museca, vna zerta scorcondatiu de vos, el me parea sentir zinquanta ranochi in t'vn pantà, chi fasiua sol, sol, sol, chi fasiua mi, mi, mi; chi fasiua do do do, chi fasiua re, re, re; corp del diauol che voi anda à far na museca anca mi; ste a sentir mi ho nela stala el mul, el porch'e l'asen; che è tre, e mi sarò l'quart, sera la museca compida; el porch' saral vhi vhi vhi; el mul faral mi ih ih ih: mi faro be eh eh re re re; l'Asen saral so vho vho vhol; ol te gnira tenur al, seral'mister de cant, è batera la mesura.

Isab. O quel bel giouane?

Bur. Cancher.

Isab. Di gratia ascoltate. Vna parola.

Bur. Che disi vu Madona? ghe la voi cenzer à sta mader de Rilia se la me domanda de m. Fabi me padru.

Isab. Non sete voi il seruitor di vn certo m. Fabi

*m. Fabio Çaragoli.*

Bur. *Bon, bon, bon; son seruitor de m. Stronfanel Caragoli mi, non de m. Fabi, De me ne guardi.*

Isab. *Quel m. Stefanello non è padre di m. Fabio?*

Bur. *L'è fiol de so moier, el chiama lu per pader el ghe de esser trop fiol; disi madona si la mader de madona Ridia vu?*

Isab. *Io son essa.*

Bur. *Che voliffar de m. Fabi Caragol?*

Isab. *Sapete dirmi se ha preso per moglie vna certa sua vicina?*

Bur. *Messirnò, no no no, nol l'ha presa, ne gnianc lu la piarà, no no no;*

Isab. *Questo m. Fabio, è giouane da bene? ho intesso che da voi me ne posso informare, c'hauete molto la pratica sua.*

Bur. *La pratica so, m'ha fat deuentar vn furbaz à mi, pensè, se l'è bom da ben; daspò che mi son andà à star con lù, so deuentà vn mariol, vn ruffian, vn zuntador, golos, busard, manegold, e che so ìami.*

Isab. *Oime, che dite? Io n'haueo intesi tutto il contrario, che m. Fabio è vn'gio-*

uane quieto, modesto.

Bur. Oh cancher le modest, com'el porch.

Isab. In fine hogi di non si può piu fidar di persona alcuna, so che se io ero corriua à dargli Lidia mia figliola, saria stata la ben maritata.

Bur. Hauif fantasia madona; come ve chiamè vu?

Isab. Io mi domando Isabella.

Bur. Hauif anem vu madona Isabelìch de dar vostra fiola per moier à m. Fabi me padrù.

Isab. Vi vo dir io; hor ditemi ancora voi il nome vostro, come vi domandate?

Bur. Buratti canaia de casa porcara, fiol de so pader, ch'era fachi à Bergam, mari de bertolina, che morì senza sapuda de so fiol chà son mi, è me domandi, Buratti, Buchà son mi, è me domandi, Buratti, Burattella; Buratton, Buratasca, che burattaras.

Isab. E di grande importanza il vostro parentato, hor sentite questo m. Fabio, hà tenuto, è tien tutta via mezi per hauer Lidia mia figliola; è io gia ero di bon animo di darglila, è se non che aspettauo di hauer noua di vn mio figlio, che è fuor

de casa,

de casa, si saria gia concluso.

Bur. Se feui le noz, l andaua ben per mi, c'haref mangià, ma à vostra fiola gh'at tacaui Una rogna ados che l'hauiua da gratar fin che l'era viua.

Isab. La sorte mi ha aiutato, che non è seguito più inanzi, mò Dio me ne guardi; oh pouera Lidia figlia mia, io l'harei accecata così giouane; certo bisogna guardar bene; quando si hà à maritare vna figlia, che non val poi pentirsi dopol'fatto.

Bur. Madona Isabelich, non ghela dasi, che l'è vn gran zugador, puttanier, ruffià, mariol.

Isab. Sinche si ordina vn parentado, non si sente se non dire, il piu galante giouane, da bene, attende à casa, può compatir tra quanti ne sian nella città; Contotta, c'hà la moglie à casa il dì à giochi, la notte à concubine, è quando torna à casa à batter la moglie; ecco i giouani del di d'hoggi, pouere madri, c'hanno figlie da maritare.

Bur. L'haui indiuinada da douira, no podeui troua mei, ch'ol me padrù, c'habbi tante vertù, se cont se ghe la dè; che spo-

spo-

*ſat Lidia: impegnà i anei, è vendù le veſti ſia tutt'vn, è beſognarà, chè voſtra fiola fadighi à gouernà lù, con vna concubina, chel tegnirà; tutt'ol diſcouar pre ſu per debet, fin chel'ghe ſenirà iſo di, è voſtra fiola beſognarà che la deuenti ſanſera ò lauanderà.*

Iſab. *Vi ringratio Burattino; che m'hauete detto il tutto liberamente.*

Bur. *Faſi cont, che lè plu de quel che digh mi; ma ſcoltè, ſe voli marinar voſtra fiola, gh'è vn alter zouen agarba, bel, rich, da be, vertuos, quiet, modeſt, galant, ſempliz, dottur, è cha i miera de ſcu di in banch, l'è à propoſit per voſtra fiola le zert credil' à mi, che lè tut contrari, à m. Fabi me padrù.*

Iſab. *E doue habita queſto giouane?*

Bur. *In Veneſia.*

Iſab. *Come è bel giouane?*

Bur. *Come mi.*

Iſab. *Da bene, virtuoſo.*

Bur. *Come mi.*

Iſab. *Di che età? quant'è grande?*

Bur. *Come mi.*

Iſab. *Come ſi domanda?*

*Miſer*

*Bur.* M. Burattino.

*Isab.* Chi è questo giouane?

*Bur.* Son mi, io. Ille ego.

*Isab.* Sete voi? non ci volete metter e altri mezani? Io la voglio far monica mia figliola, non la voglio piu maritare.

*Bur.* Se l'hauif a marinar a vn hom da be, demel'a mi.

*Isab.* Burattino non ne parlate di gratia cō veruno, che io vi habbi domandato di questo; attendete.

*Bur.* Andè in bon hora, oh mi ho fit la bella proua cancher; ho pur vna schina a proposit per vn bastù, se m. Fabi non ghe remedia, l'andara mal el so parenta, el me mei anda a pensa na busia, è tenirla in orden se besognes, se nol la voles piar in burla.

## SCENA TERZA

Lidia. Fabio.

Burattino, li rompe il parlare, stando nascosto.

per alcuni giorni non mi lassar vedere da madonna Lidia, e sono stato vn pezzo in forse di andar fuori di Venetia quatro ò sei giorni, ma tal pensiero mi è durato poco, che nouo Amor mi riconduce a veder questa spietata.

Lid. Ecco, Bur. Per la pieta, Lid. che pur volete venir qui intorno, non vi volete ancor smenticar di passare per questa strada.

Fab. Voi Bur. ch'ascoltè in Rim' Fab. Hauete torto madona Lidia a prohibirme questo, perche potrei prima morire, che nõ passarci.

Lid. Era, Bur. Il zorn ch'al sol Lid. gran tempo che non v'erauate lasciato riuedere, e per certo bisognaua ritornare.

Fab. Per far, Bur. Vna legiadra so ven dett. Lid. Conoscere a madona Lidia, che io l'amo, e le porto affettione. vengo spesso di qua; e voi non volete venire ale mie nozze? vi si era pur messa in capo cosi gran busia, e non hauete altra escusa ala crudelta vostra, se non voler metter la colpa in me.

Lid. Quando, Bur. Mou, i sospir Lid.

Io

Io diceuo, che erauate vn fingardo, vn disleale, ne haueuo ragione; perche gia era fama publica delle vostre nozze.

Fab. La gola  Bur. El son ele oziuse plumi Fab. Mi sara prima passata da crudel pugnale, prima andaranno i monti e perdera la luce il sole che Fabio pigli altra donna che Lidia.

Lid. Pouera  Bur. E nuda vai Lid. in quanti fastidi son stata, ogni gentil'dõna che m'incontraua, mi domandaua s'era vero, che si facesse il vostro parentado, come se a me fosse importato assai, però m. Fabio lasciate di amar Lidia, che non starete in tãti affanni come dite, & io non sarò la fauola dele mie vicine.

Fab. Io giuro  Bur. Ella nol crede messchinello Fab. che ne il tempo ne la morte mi fara cessar di amarui, io vi ho amato, è vi amo, ne restarò di amarui; ma voi di cor freddo, e piu aggiaciato, e duro, che vn diamante, non volete dar vn giorno vn minimo segno del amor vostro, è che il mio seruir vi sia grato,

Lid. O  Bur. Coridon Coridon quate demenz, Lid. M. Fabio quando questo

fosse

*fosse vero, procederia da vn animo generoso e gentile, ma non hauete pero occasion di lamentarui di me, è vi lamentate a torto perche procedo, secondo si conuiene al honor mio.*

Fab. *Le Donne* Bur. *I Cauallier,* Fab. *son tutte di natura disamoreuoli, e crudeli, ma tra quanto gira questo basso mõdo, credo non si ritroui vn altra, che d crudelta v'aguagli.*

Lid. *Di che* Bur. *Mihi dameta* Lid. *Vi querelate di me, che obligo ho io de amarui, che despiacer ui ho mai fatto, a dirmi ch'io sia crudele?*

Fab. *Si.* Bur. *Zelides musæ* Fab. *Puo dir ostination, con crudelta hauer fatto lega in voi, hauete obligo amarmi, per che io vi amo, ne trauagliarmi perche io desidero ogni vostro contento.*

Lid. *Chi* Bur. *salira per me in ciel*

Lid. *Vi ha dato occasion, chi è stato cagione, che vi inamorate di me, chi vi ha indotto ad amarmi, chi vi ha fatto parer bella Lidia?*

Fab *Le bellezze.* Bur. *D'Olimpia era de queli* Fab. *Di Lidia la gratia, gl'o-*

chi

chi scintillanti, e sereni, le delicate guance, le dorate treccie, e tutte le sue belle membra, e l accorto procedere, le maniere gratiose, tormentano questo infelice Fabio, e Amor che è stato cagion e principio de miei guai.

Lid. Fantasia, Bur. Mihi quędam fantastica venit; Lid. che vi mettete in capo, capricci vostri, e non Lidia; lassate di amar Lidia, e non pensate in essa, che non sarete tormentato.

Fab. Chi mette il pie, Bur. Sul amorosa pertega Fab. nel giaccio; conuien che sdruccioli, chi cerca i pericoli li ritroua; io ho guardato Lidia, le bellezze sue mi h a n legato, la sua gratia mi si è impressa nell'anima, amor m'ha inamorato, e conuien, che in voi pensi ne pensar posso in altro, ne potendo vorrei, o morte, o affanni, che ne seguano.

Lid. Vn bel, Bur. Cancher ue vegna a tutti du Lid. Retirarui vi leuara de fastidi non venite qui intorno passegiando e vi scordara Lidia.

Fab. Vn animale, Bur. Tisè sti non la basi. Fab. che e incatenato, va

inan

inanzi, quanto comporta la lungheza de la catena; e poi le bisogna ritornare doue la catena é fitta, Il mio core é ligato dale catene de i vostri occhi, dele vostre bellezze, è dela vostra gratia, è poco puo andar lontano, è partirsi, perche le conuien tornare doue è legato.

Lid. M. Fabio, Bur. E vn merlo: se non t'abraza Lid. Sete pur ostinato, Vi ho gia detto assai volte, che non potete venir à fin del amor mio, è sapete anco, che io non son per maritarmi, finche non habiamo noua, dela vita ò morte di Ascanio mio fratello, però quietateni, è se mi vorrete ben come dite, serà tempo à mostrarlo; restate allegro, è nō vi lamentate.

Fab. Il dirmi, Va't'appicca ser aloch

Fab. Non vi lamentate, è pur segno che i miei affanni harano presto fine; piacesse à i cieli; parole soaui, restate allegro e non vi lamentate; voglio star allegro; nō vo lamentarmi; che cio mi ha comandato; chi mi può comandar cose maggiori.

SCE

## SCENA QUARTA

### Neſpola, e Camillo

Neſp. Pu, pu, pu, miſia, miſia, miſia, Cenarucula, ch non la ritrouarò piu, è ſtata vn altra Volta cinque di che non è mai, tornata, non ci reuien piu queſta volta è tanto ghiotta che e forza, ale volte ch'io gli dia qualche botta.

Cam. Che coſa hai Neſpola, che ſei coſi affânata?

Neſp. Eh m. Camillo ſtate queto di gratia

Cam. Ci è nata qualche gran coſa?

Neſp. Mi è ſcappata Cenarucola quella gattuccia roſſa, che è tanto bona perche gl'lè dato, miſia, miſia, mi parea di vederla non è eſſa.

Cam. Non li dare à i gatti quando ſai, che fuggono.

Neſp. La gran ſtizza mel'hà fatto fare, ho caſtrati hoggi certi galtellucci, e mi haueuo meſſo de quei cotali ſu i carboni che volea torre vn boccone, e quella lupa, me libaueа cominciati a cauare, gli hò

poi

*poi dato vna spetata dele bone ; non tornarà più.*

Cam. *La fame la sara tornare; Nespola questa tua padrona che dice de i fatti miei?*

Nesp. *Oh vi hauetel' bel tempo voi m. Camillo, non è persona madōna Flaminia da farsi berteggiar da voi.*

Cam. *Che berteggiare? dunque vno, che li vol bene la berteggia?*

Nesp. *A che gli lo mostrate questo bene, che gli volete?*

Cam. *Non lo dimostro, se hormai ne può far testimonio ogni sasso, che è qui dintorno, se ad ogni hora mi ritrouo per queste strade solo per vederla.*

Nesp. *Vedere e non toccare, mi fa vn'duro andare, ci bisogna altro che venir à vedere.*

Cam. *Il rispetto che m ritiè cagion di non passar piu oltre.*

Nesp. *Vi è il meglio quel tempo, che consumate à passeggiare, di far qualche cosa, che vi fusse di vtile, e reputatione perche sete tenuto per vn vagabondo, e lei la fate star piu di due volte in casa, che vsciria poiche sete sēpre qui intorno.*

Cam. Io ci vengo, perche amor, è le sue beltà mi ci tirano, è vorrei che à lei piacesse, e non le fusse a noia.

Nesp. Certo che piu presto le dispiace, che non gli volete ben da vero.

Cam. Io non gli voglio ben da douero? Ah madõna Flaminia non sa trouar altra scusa ala sua crudelta, se non dir che io non l'amo:

Nesp. Se l'amaste, le mostrareste il ben vostro come si conuiene, e non vi pensate, che il gir passegiando, far l'appassionato, vagheggiar l'inamorata tutt'il giorno, è andarle dietro doue vada, sia segno a vna donzella d'esser ben voluta.

Cam. Questo credo sia il piu vero, è certo segno, che possi hauer vna donna di esser amata, quando vn misero inamorato sta giorno, & notte in trauagli per vederla, e seguitarla.

Nesp. Chi vuol ben ala sua inamorata non passeggia tanto per non farlo saper ad ogni vno, ma si sta retirato: e tien mezzo secretamente con i suoi parenti di hauerla; è cosi se li dimostra, e se ne vien a

a fin del amor suo.

Cam. Tu dici il vero Nespola.

Nesp. Quante volte stãno gl'inamorati ale porte dele zitelle a sonar e cantare e i padri dentro le sonano con quei liuti, che ci si resa il letto, e son cagione di farle maritare piu presto che non le maritariano per non metterle in canzoni e se i suoi inamorati chele domandano hanno piu fatica di hauerle loro, che gli altri.

Cam. Cosi va il mondo, ma che rimedio vi posso dar io?

Nesp. Domandatela a i suoi, e sposatela, che tanti guardi, è tormenti son troppo longhi.

Cam. Certo Nespola tu mi metti per la strada dritta, si fara, se il ciel dara rimedio a i miei disagi, se fortuna si satiara di contrariarmi.

Nesp. Vorria, che fusse adi nostri, m'hauete promessa vna sottana quando piglia-rete madona Flaminia, ma credo, che non mi ci morderanno mai pulci se fate cosi.

Cam. Si spedira presto, se il ciel vorra, tu mantienmi in sua bona gratia, dilli qualche bona parola per me.

Nesp. Eh si, l dir mio poco romor puo fare
resoluetem voi, che le cose andaran bene.

Fam. Horsu nespola allegramente, io me
ne vo andare, vuoi niente da me?

Nesp. Non altro, gite in bon hora: Si pensā questi belli in piazzá forestieri presen
tuosi di esser ben voluti a credenza, se fussero huomini da bene stariano ne i paesi
loro, ci vol altro, che sberrettate per hauer vna Donna: Vh cacciai via Burattino, & è vn pezzo che non si è reuisto, non
è solito suo a non si lassar riuedere se ben
gli grido, certo si sara scorucciato, e hara
per poco distar tre o quattro di, di non
tornar a ca pitolo; da vero, che non gli
voglio gridar piu, che ne ho da esso mille
seruitij. Gattuccia mia bona doue ti serai
cacciata

## SCENA QVINTA

*Burattino Stefano*

Bur. Padrù non me ghe auezzè, ch'amazzaro vn di ancha vu.

Stef. No far cancaro Burattin; mi te digo
che

*Che non ghe altro remedio, se no che til lieui di sto mondo, perche quel Camilo, quel forestier scostumao, è cason. che la signora Flaminia me fa far ste vizilie.*

*Bur, Non me ghe mandè messir, che non me basta l'anem.*

*Stef. Che non te basta l'anemo xel pi che vn hom colu?*

*Bur. Se lè vn hom colù lè da plu de mi.*

*Stef. Perche non elo vn homo come ti e ti*

*Bur. Non son vn hom mi.*

*Stef. Chi estu donca.*

*Bur Son zan buratti.*

*Stef. Ti me soij, ascolta, voio, che ti assalti quel Camilo, e che ti ghe daghi con vna spada, e che til passi da vna banda al altra.*

*Bur. Chi l medegara posel mor?*

*Stef. Vn cumulo de tera.*

*Bur: Se mi porti la spada, e che vaghi a cazarla a m. Camil nela panza el serà come far costiu?*

*Stef. Serà vna costion in do, ma ti tornerà con vittoria e lu morira.*

*Bur. M. Stronfanel prestame per cortesia do gazzetti.*

*Che*

*Stef.* Che voštu far de gazzette?

*Bur.* Andaro dal spetier e compraro la vittoria, e tornaro con essa.

*Stef* Besogna che ti reporti vittoria de lù, che ti l habi amazao.

*Bur.* Se ghe daghi faro mi, che l'amazara?

*Stef.* Ti sera, e se ti torni con honor, voio esser tegnuo mi à i to fastidi, e te cauaro de pericolo, pagaro el to bando, e te farò remetter in dò o tre zorni, se ghe besogna sse ben spender mille ducati, e ti non andarà bandizao.

*Bur.* Deuentaria bandi mi a far sta proua neuira?

*Stef.* Si ben, ma per puoco tempo, che voio remediarghe prešto.

*Bur.* Ho ben zera de bandi sì, cancher messir, me se diria Buratti bran, me se comenza a far tant de cor, e me bastaref l'anem d'esser bandi, se nò chò paura.

*Stef.* Besogna resolution, e non timor, hauer buon cuor.

*Bur.* Ho bon cor mi, ma le plu granda la paura.

*Stef.* Si poltron an? haštu paura de far vna scaramuza?

Bur. Segnurnò vna scaramuza, hò paura de far costiu mi; e voli cha ghe vaga.
Stef. Voio che ti ghe vaghi, è presto.
Bur. Eh messir ãdeghe da per vù, che la fa rì à voster mod; non me ghe mãdè, a mi chel'cor me sbat com'vn spiritá.
Stef. Metite in anemo de non hauer paura, è va seguro.
Bur. Ghe voi andà, ma trouemè vna de quei Casachi de fer, che par vna red da piar i ranoch.
Stef. Ti vol dir vn zacco ti.
Bur. Oh si si, trouem vn zac, e vna pignata de fer da meter sul Cò, e vn arcabus.
Stef. Ghe sera ogni cosa, zacco, maneghe, corsaletto, archibuso, che l'hò bẽ doperao mi quando xe stao el mio tempo.
Bur. Voref ancha vna rodolela.
Stef. O in casa vna comoda targheta.
Bur. Non voi portar stangheta mi, che la me schina l'è trop a proposit, e trouem anch'vna spada manzina.
Stef. Ti no se za manzin.
Bur. Portarò l'arcabus dala man drita, e la spada dal a manzina.
Stef. Hor su pia le arme, che ti vuol, e va

via.

*Bur.* Messir ve so vn pretost, non me ghe mande, che per ste quattro cros, me cagarò ne i braghi.

*Stef.* Burattin di nel'to anemo, e stimate da ti, e di, mi son brauo, e va da resoluo.

*Bur.* Mi son brau, e voi andar resolu, andè messir andem.

## SCENA SESTA

### Camillo, e Fabio.

*Cam.* Mi rincresce certo, che restiamo priui di questa consolatione.

*Fab.* Sempre la fortuna troua oposito ad ogni nostro contento oue credeuo, che questa sera ci hauessimo à trouar à ricreatione insieme. Il caualiere Achille si è partito al'improuiso, ò che fantasia da Giouane.

*Cam.* Fantasia da inamorato; io mi incontrai in lui, e lo viddi in precinto di far viaggio, e le domandai, doue volete andar Signor, caualiere? mi rispose di gratia non mi trattenete e non restate per

*me di cenar questa sera insieme mi doglio non poterui esser anch'io ma per quanto ch'io vi fussi me ne contento.*

*Fab. O che lui ha qualche facenda d'importanza per le mano, che le bisognato andar in fretta, o che la sua inamorata va for di Venetia à spasso.*

*Cam. L'hauete apunto indouinata, vn suo seruidore mi ha detto che la sua signora va à star tre o quattro giorni fuori a spasso, lui l'ha saputo, e se n'è andato là prima, che la signora ci vada.*

*Fab. Pensata da vn'inamorato, so ch'è stato sollecito à pigliar prima i passi, vorrà mostrare a gli altri esserui andato per altro effetto prima.*

*Cam. Certo l'ha intesa, Amor fa gl'ingegni suegliati, il simile, haressimo fatto noi M. Fabio.*

*Fab. Si, quando noi fossimo cosi in buona con le nostre Amate come lui che le nostre ogni giorno son piu crudeli.*

*Cam. M. Fabio io non haueo altra sodisfatione di madonna Flaminia, ch'in vederla che mai n'ho hauuto vna buona parola, vna speranza, che mi tenesse alquan*

to in gioia, & ācor m'ha comādato, e pregato ch'io non passi inanzi a casa sua hor vedete se io posso star bene che non potrò vedere piu quel volto nel quale al leuiaua ogni mia pena.

Fab. Vi ho compassione m. Camillo, perche ancor io il prouo, e non crediate che io mi ritroui in piu tranquillo stato, à saputo madōna Lidia, che si è trattato quel mio parentado; e quanto lei sia in collera giudicatelo, e à pena gli ho leuato del capo che non e il vero, si che ancor io mi trouo in mal termine.

Cam. Amore ci facci gratia vn giorno che habiamo da racontar cil'vn l'altro qualche allegreza, e non sempre scorucci,

Fab. L'huomo tanto è felice, quanto e in età puerile nella quale essi si godono, e trāstullano senza pensieri, perche subito che altri comincia à conoscer il mondo entra ne i trauagli di Amore.

Cam. Quanto dite il vero, che non piu presto vn giouanetto comincia à inamorarsi, che lascia l'obedienza de padri, e liberi gli si fanno nemici, e sol si dilettā consumare il suo in far ogni giorno noue spese

inuor-

intorno à questo suo amore.

Fab. Donne, danni, e guai per i miseri inamorati sempre in sospiri, desuiar loro stessi, scandalizar parenti, e amici, hò infelici inamorati.

Cam. Se gl'inamorati sono miseri, non credo pero, che i maritati siano felici & allegri, perche o hanno i figli scandalosi, o si dàno all'auaritia per fargli ricchi; chi ha le mogli fastidiose, chi ne è geloso, chi combatte col debito, chi ha vn trauaglio, e chi vn altro.

Fab. Concludiamo m. Camillo che questo mondo sia pieno di trauagli, ma fra tutti gli altri credo non vi sia il maggiore, che esser inamorato.

Cam. M. Fabio mio io son sforzato à dare vna passata inanci à casa di madona Flaminia io ci voglio tornare seguane il peggio, che puo; come io l hò veduta ne ho hauto da lei quanto si può piu, e le dirò che mi è occorso passar per altro negotio.

Fab. Certo, che il lamentar qui poco rileua, m. Camillo andate, ma con miglior fortuna, che sin ad hora.

Cam. Che mi comandate?

*Fab.* Che mi amiate.

*Cam.* A riuederci.

*Fab.* Con miglior sorte.

## SCENA SETTIMA

*Flaminia, e Camillo.*

*Flam.* E marauiglia, ch'io non ho ritrouato m. Stefanello quid'intorno ne anco m. Camillo si riuede, si serà forse risoluto nõ si lasciar vedere cosi spesso, ahime gl'e qui, e nol vedeuo.

*Cam.* Vi sete mutata madonna Flaminia sete piu di quel duro animo?

*Flam.* Ah m. Camillo non son queste le promesse, che mi hauete fatte.

*Cam.* Se mi comandaste, che con vn pugnale io dessi fine alla mia vita vi obedirei, ve ne farei gratia, ma di non passar inãzi à casa vostra mai sarà possibile; se volete che per vostro amore mi pasi il petto con questa spada son contento farlo, e mi sarà piacere morir per voi, ma viuendo non voglio ne posso restare di venire à vederui, e se non vi piace, pacien-

cienza.

Flam. Non potresti hauer voi questa pa tienza, in nō uerei cosi spesso di qua? vn vero amore vuol essere secreto, e non pa lese ad agni vno come l'fate voi.

Cam. Ah madonna Flaminia voi sete trop po crudele, se pur vn minimo segno ha uessi, del'amor vostro, pago di quello restarei, ne ci verei, ma la gelosia, le vostre belleze, e il grande affetto ogni hor mi tirano di qua.

Flam. Che segno vorresti, e certeza di essere amato da me?

Cam. Dirmi, che se io vi amo, voi mi amate, se io vi seruo il mio seruir vi è grato.

Flam. Non vi dico io gia, che il vostro ser uir non mi sia grato.

Cam. Ne manco dite, che mi amate, quanto io vi amo.

Flam. Se nol dico, e non lo dimostro so ben io perche resto, e non vi lamentate m: Camillo, che de i vostri guai ne sete cagion voi stesso.

Cam. Ne è cagion la vostra crudelta, e i vostri begl' occhi.

Flam. Le nostre parole non si finiriano mai io son

*io son donna e procedo come donna, voi sete huomo, procedete, e risolueteui da huomo, e non vi lamentate di me, che nõ hauete ragione.*

*Cam.* Il ragionar di madonna Flaminia è stato simile al dir di Nespola, è à i suoi consegli; Che farai Camillo, vi serà ben chi goderà i tuoi spettati frutti prima di te? non sia gia che voglio darui quella miglior resolution che posso, e nõ tardare.

## SCENA OTTAVA

*Burattino armato, Flaminia, e Nespola.*

*Bur.* I è zont, el temp da far dir de ti, dos serà sto m. Caramil, l'harà senti la pusza dela me brauura, el serà fuzi de paura, se mi l'amazi me guadagni la gratia de m. Stronfanel, che gh' hauerò se non à dir feme coser vn per de capù o du pizù casalenghi che subet serà fat, e mi sẽper harò vergot de bon da becolar, ah Burati braf fa dir de ti, al prim colp da gh in t'Un och e sbudelel; tancher me s'è jmentegà de cargà l'arcubus le balot va

de pri

de prima po la polucra; ò mò le cargh da douira, me se fa ol cor tant gros, chal'nò me pol stà plu nelà panza; oh, con che scargarò l arcabus corp de mi cha me troui intrigat, chi me darà vn sliz; ah ah O Nespolotta? o Nespolotta?

*Flam.* Ha da far Nespola, chi è quello?

*Bur.* Siamo mi, terribilis, io.

*Flam.* Misericordia, che vuol dire tante arme.

*Bur.* Tasi corp de santa mosca, ch'amazi anca vu.

*Flam.* Ahime, non Burattino.

*Bur.* Che Buratti?

*Flam.* E come dunque ti chiami?

*Bur.* Il Strenuo Capitano; Il sdrusissimo Burattino, amazador.

*Flam.* Perdonami, che io nol sapeuo; vuoi amazar Nespola che la chiamaui?

*Bur.* Messer nò, voliua cha la me prestes vn sliz de fog da scarga l'arcabus.

*Flam.* Non voglio che te lo dia, tu vuoi far qualche male.

*Bur.* Non e mal negot, che se non l'amazi mi, al sara ad ogni mod apicà quel mariol.

*Flam.* Chi voi amazzar, dimelo?

*Bur.* Quel fenestrier, quel m. Caramil, che desordena i casi del amor del me padrù.

*Flam.* Non far burattino, guarda quel che fai.

*Bur.* Non me sconfortè adess cha so de bon anem, e andeue con De anca vù, che in sto furor, non ve caza el pugnal in la panza.

*Flam.* Auerti nõ ti mettere à far ste cose.

*Bur.* Guardeue corp de santa bela, che voi tirar adess.

*Flam.* Fermati non fare non fare.

*Bur.* El la scampa, che nol ghe è lu quel mariol, cha l'haria finit i so di.

*Flam.* Non ti sa male di amazzare cosi bel giouane?

*Bur.* Si chel de esser ol prim lu.

*Flam.* Fammi tanto piacere, non gli dar fastidio.

*Bur.* Dighi de no, guardeue, feu in dre.

*Flam.* Ascolta non ti partire.

*Bur.* Lassem anda fin cha son instizà, che fors me pentiref, e l'andari a mal per lù, e per mi.

*Flam.* Pentiti, che se tu l'amazzi serai apicato.

cato.

Bur. Nol'haral col che ghel vôi taiar mi.

Flam. che despiacer ti ha mai fatto? che ti ricordi lui.

Bur. Nol savif vu frascheta, cha voli ben a quel Caramil è a m. Stronfanel nò.

Flam. Non è il vero, ch'io voglio bene a m. Stefano certo, è non a m. Camillo.

Bur. Che v'importa donca se mi l'amazi,

Flam. Tu fai vn gran peccato, e ti metti a vn gran pericolo.

Bur. E qual el ol pecca.

Flam. Il peccato è che se tu l'amazzi ti bisognara digiunare in pane e in acqua.

Bur. Dezunar in pan'e acqua? voi magnà siè volt al hora mi, torta, capù, salzizù rafioi persut, sopressadi, macharù, porcheti, e polastrei, e beuer vin gregh, moscatel maluasia de Candia semper apur.

Flam. Se tu la mazzi ti bisognarà degiunare o morire.

Bur. Cancher me comenzè à meter ol cervel a parti.

Flam. Sera piu di quel che io dico; ma se tu non li vuoi dar fastidio, ti prometto da gentil'donna di farti vn par di camise di

tela di Arenso.

**Bur.** Non, no, non fa per mi quest rens salvel per Vostra sorela che ogn i mes ghe lagrema i och.

**Flam.** Non ci andar Burattino, che ogni volta, che voi venir a casa mia ti vo far fare i macheroni.

**Bur.** I Macharù? Vbu vbu.

**Flam.** Si certo, e ti vo far coccere anco vn paio de capponi.

**Bur.** Anch' vn per de capu? vbu vbu; non Volis cha mi l'amazà?

**Flam.** Non digratia, che te li vo far cuocere adesso, Nespola o Nespola?

**Nesp.** Signora.

**Flam.** Coci vn par de capponi de i più grassi adesso adesso per burattino.

**Nesp.** Signorasi, adesso, adesso,

**Bur.** Madonna Foramirilia se pur galanta, quant starai a esser cot.

**Flam.** Si cocceranno adesso; Dimi Burattino, Chi t'ha conseglìato a far questo effetto m. Stefanello eh.

**Bur.** L'è stà lu si quel vech bech, che besognaref scarpigh la barba a pel a pel.

**Flam.** Ah m. stefanello, questo è che discre-

*scretion di Vecchio?*

*Bur.* Vech balord,

*Flam.* Balordo, e matto,

*Bur.* Matt spazza.

*Flam.* Spacciato in tutto e per tutto.

*Bur.* In tutt e per tutt, besognaref castrar lo e farghe andar via, i capriz d'amur.

*Flam.* Va di gratia Burattino, e disarmati.

*Bur.* Che dirò mi à m: Stronfanel?

*Flam.* Dilli, che non l'hai trouato, e che se ben l'hauessi trouato non gli voleui dar più fastidio.

*Bur.* Non ghe è l honor me, mi gh'auea promes de farne i pez de colu; ho su pensarò vna busia, è ghe la farò creder, se ce serà i capù.

*Flam.* Si ben non dubitare; hor va à riponer l'armi.

*Bur.* Cancher all'arcabus, alla rodolella ala spada al zach.

*Nesp.* Pon giu, tira qui, teh, correte patrona, passa qui, pon giu dentro, ah lupo non ti verrà fatta no.

*Bur.* Ahime alla strada, ahime.

*Flam.* Che ci è di no?

*Nesp.* Gli l'ho tolto da vero, il cane, m'h

nea tolto quel cappone c'hauea pelato; quando i cani, quando i gatti, non posso mai lassare niente scoperto.

Flam. Sta auertita sciocca, torna sù: so che Burattino è fugito, quando ha sentito il romore; che huomo d' andar a amazare m. Camillo, che se l'hauesse incontrato l'haria fatto tremare con vn guardo: in ogni modo è stato bene, che con tante lusinghe lhabi rimandato à casa che se per mala sorte m. Cam. l'incōtraua cosi armato haria scoperta l'intēttione di quel vechio ribambito e saria stato cagione di qualche rouina, ò di far l'inimicare con m. Fabio, tra quali ci è si stretta amicitia che paiono, noui Pilade. & Horeste, o Castor è polluce e certo si vedeua qualche intrico, e forsi era cagione di far partire m. Camillo di Venetia; e perche? per la pazzia di vn Vecchio.

Fine del Atto Terzo.



AT
Lid.
to, è pe
ne dou
e non
Lid. Ben
Vi set
ueuat
lante
hora
Isab. E
cor in
doppo
uane
Città
noua
rent

# ATTO QUARTO

## Scena Prima

### Lidia, e Iſabella.

*Lid.*

*CHE qualche inuidioſo non vogli tramettersi ne i fatti noſtri.*

*Iſab.* *Non è il vero figlia, che quello, che me l'ha detto, è perſona degna di fede; e di m. Fabio ne douria dir bene ſe ben non fuſſe vero; e non male, ſe ben fuſſe piuche Vero.*

*Lid.* *Ben madonna madre, da poco in qua Vi ſete mutata di propoſito ſempre haueuate in bocca Fabio, che era tanto galante giouine tanto da bene, reſpettoſo, e hora non ne volete ſentir parlare.*

*Iſab.* *E il vero figlia, ma io non haueo ancor inteſo quel che me è ſtato detto di lui doppò; e certamente à me parea vn giouane il piu da bene, che foſſe in queſta Città; è non vedeuo quel hora di ſaper noua di Aſcanio ſol oper far il tuo parentado; ma io harei adempito il prouerbio.*

bio, che sempre le figlie delle vedoue son le mal maritate.

Lid. Io non crederò mai, che m. Fabio sia di cosi cattiua natura, viene ale volte à parlarmi, con tanto rispetto, con tanta modestia, che non si può dir piu; e si cognosce il suo procedere che è di buona creanza, e non come è stato dato ad intendere à voi.

Isab. Eh figlia ringratiamo la sorte, che ce lha fatto conoscer prima, noi altre dõne, hauemo in vso a dire, che è meglio hauer vn bel giouane in piazza, che mille scudi in cassa, è quando hauemo vna figlia, la maritiamo col latte in bocca, e l'nez ziamo che si lascian cogliere da questi spadasini, che son solo atti ale pompe, è alla fine si riducono le pouere giouinette, che non sono ne vedoue ne maritate; perche questi giouanetti fumantini quando si veggono i figli apresso se la pigliano a li volta dela guerra, e chi resta a i fasti di suo danno.

Lid. Ditemi cara madre, chi vi ha detto tanto male di m. Fabio?

Isab. Non ha detto mal nessuno, c'ha det

to la Ve-

la verità.

Lid. O Verità, ò no, ditemi di gratia chi è stato?

Isab. Non ti curar saperlo, che non te importa sa quel che io ti dico lascial' andare che Dio prouederà, non ci mancheranno giouani pari nostri non, Dio ci facci gratia, ch'habbiamo nuoua di Ascanio nostro che ogni cosa andara meglio.

Lid. Se non mel dite mi fate star in sospetto, ditemelo cara madonna madre, leuatemi di questo pensiero.

Isab. Tu sei troppo importuna, me lha detto il seruitor suo, poi che lo vuoi sapere, è mi ha pregato, che il tenga secreto; però figlia non ne parlar in modo alcuno, che non fussimo cagion di qualche errore

Lid. Il seruitor di m. Fabio ve la detto.

Isab. Quello me la detto.

Lid. Burattino?

Isab. Mi par ben, che m'habbi detto, che si chiama Berrettino.

Lid. ve la fatta pur beuere madonna madre, vi ci ha par colto.

Isab. Mi ci haria colto se io gli t'hauessi data, ma non mi ci coglierà piu.

Bura-

*Lid.* Burattino ve l'hà detto? sera poi andato à farne vna risata col padrone lui: non conosciete Burattino voi, che non ce è vna tristitia, che non facci, o non pensi, e poi se ne va ridendo, ve ne ereuate informata propio da chi bisognaua.

*Isab.* Anzi lui, che gli è seruitore douria dirne bene, e lodarlo.

*Lid.* Doue si incontra Burattino à ragionar di m. Fabio, o del suo Padre ne dice ogni male, e poi va a farli ridere, e si vâta di hauer scorto qualch'vno, che non sa, chi e Burattino.

*Isab.* Deue esser vero troppo, che mi disse do[...]oi, se io te voleuo maritar che lui haueua vno a proposito.

*Lid.* E chi vi disse che era?

*Isab.* Mi disse, che era lui, e che mi era il meglio darti a lui, che à m. Fabio suo padrone.

*Lid.* Non ve lo detto io madonna madre? ne harà fatto quelle poche rise de i fatti vostri; laltr'hieri volea far credere a m. Fabio, che io mi era inamorata di quel m. Camillo, che vien spesso con lui a spasso, ma m. Fabio lo conosce, e sa chi

chi è Burattino.

*Isab.* Chi deue esser quel m. Camillo, lo vi di vn di vn poco, ha bella apparenza di giouane, ha tutto il caminar di Ascanio nostro.

*Lid.* E ben il vero, mi par che anco vn poco lo rassomigli nel volto.

*Isab.* Horsu figlia intramo in casa, che hò più caro non sia il vero, che altro; certo, che io nol poteuo credere.

*Lid.* Madonna madre, Burattino questa volta vi ci ha colto.

## SCENA SECONDA

### Nespola, e Burattino,

Burattino si liga con Nespola volti ambi di schiena, cade Burattino a boccone Nespola alla supina sopra lui, leuati poi Nespola si mette in grembo Burattino e le dà sule natiche come a vn putto.

*Nesp.* Signorasi; doue ritrouarò questo Bur. mi marauiglio che non venga, sa che la padrona me li ha fatto cocer i capponi

e no

e non viene, certo le deue esser interuenuta qualche cosa perche saria venuto correndo, lo ritrouasi almeno presto, oh ti mancaua da fare, se non ti scioglieui adesso, non tel dico io, vengal'morbo ale calcette piu che si va in fretta; lassa li, chi e quello.

Bur. Lassa li, chi è quello?

Nesp. Scioglimi su matto.

Bur. Scioglimi su matto.

Nesp. Non mi tirare.

Bur. Non mi tirare.

Nesp. O Vien in qua tu.

Bur. O vien in qua tu.

Nesp. O ti rompi il collo.

Bur. O ti rompi il collo.

Nesp. Non far che tu mi fai male, mattaccio.

Bur. Va su Nespola, che ti me fe mal, ti pesi trop.

Nesp. Andaro il canchero, che ti venga, se son legata.

Bur. Leuet su Nespola, che ti me fa crepar

Nesp. Leuati su tu, e scioglimi, che si che chiamo la patrona.

Bur. A non possi leuarm che ti pesi trop, spetta, ah ah & disligada mo.

Nesp. O tho, o tho, non far ste baie Buratino, ti vo romper la testa.

Bur. Ahi ahi ahime, non plu Nespola.

Nesp. Mi vien voglia d' andar per quella scopa è dartene finche mi fatio.

Nesp. vien su in casa, che ti chiam ala patrona

Bur. Non ghe voi vegnir.

Nesp. Vien su camina.

Bur. Nò te dighi.

Nesp. Bambin ti sei corucciato? camina qui su dico io.

Bur. Vh vh vh, dighi de no.

Nesp. Vien Buratino non far corucciar la patrona.

Bur. vh vh vh nò no voi.

Nesp. Vuoici venire.

Bur. O basim.

Nesp. Ne hai gola? cam'ni se voi venire.

Bur. Fame cà ezi.

Nesp. Si, vieni.

Bur. Portem su in spala.

Nesp. Che Bamb n da tener su in spalla, che hai vn palmo de barba.

Nes. Si ho vn palm de stăga, non ho mai fat

tristitia à negun.

Nesp. Manco bontà, lo conosco io, costui, vuol quattro carezine, si è corocciato, che l'ho trattato da ragazzo. oh oh andamo Burattino.

ur. Fem la pas.

Nesp. Si, ma non mi far piu de ste baie, nõ sai, pensa che mi son Vergognata.

ur. To cognossu da vira, ti t'eri fata rossa, rossa.

Nesp. Andamo che t'ho reposto i capponi.

ur. Còrp, de mi, che i m'era smentegat.

esp. Tu deui esser satollo però.

ur. No le ol vira, me son andà à desarmà m'ha besogna dir tre sento busie à m. Strõfanel, basta l'ho fatt creder, che ho habù la furia da i sbir, e m'ha da da bettolar vn salzizù ò andem Nespolotta, e cott'i capù.

esp. Seran freddi hor mai.

## SCENA TERZA

Fabio, e Stefano

b. State sicuro m. Padre, che non è stata mai

ta mai tal intention in me questa deue
essere qualche bugia di Burattino.

Stef. E vbi tanto tempore ti e stao donca
fuora de casa senza mia lizenzia?

Fab. Son stato dal signor zio, ha voluto,
che stia vn poco con lui, e non mi ha la-
sciato tornar à casa.

Stef. Dal signor zio an? si ben da marioli,
ti ha preso pratiche de sagurài ; ti xe
inamorao de qualche bagassa, che tien
leziera la mia borsa, Fabio ogni zorno ti
deuenti pi tristo.

Fab. Credetemi certo, che io son stato dal
signor zio, e ne potrete domandare à lui
quando l'incontrate.

Stef. Perche ti, quando mi te scomenzeti
à rasonar de darte moier ti te ne scam-
pessi.

Fab. Perche io non voglio pigliar moglie.

Stef. El so ben mi, che la to concubina nō
die voler: ti ta laghao imbertonar da
qualche carogna.

Fab. M. Padre di questo non vi affanate
perche non è il vero.

Stef. Perche nō vustu piar la fia de m. Mar
cello nostro vesin? non xella nobele? non

è ella

ela xè rica, no sastu ti pigora, che l'è fi a sola, e che tutta l'hereditae, te restarà e ti serà daspuò; patròn de ogni cosa? è zà iera à rasonamento e volea dartela, è fa resolution de piarla se ti no volessi esperimentar quanto vaia la mia colera.

Fab. Se volete, ch'io metta l'capo nel fuoco per obedienza il farò, ma, che io pigli costei non sarà mai il vero, perche voglio prima patir mille morti.

Stef. Resposta da vn fio mal creao; ste resposte à mi, ti vuol perder tanta richezza.

Fab. Io son tanto ricco, che mi auanza, non mi curo de lor richezze.

Stef. Mo quando farastu resolution de piar moier? vustu andar fio mio sempre vagabondo, spensierao, fagando, mile bagordi? chi a fatta la tal selerazine? el fio de m. Stefano, chi ha male pratiche? el fio de m. Stefano chi è vn desuiaò, vn selerao, vn desobediẽte al pare? el fio de m. Stefano; Chi serà vn di apicaò? el fio de m. Stefano, gramo ti, pouero ti, goffo, buffalo, Dio te manda vna tal ventura, e ti no la vuol azzettar.

Di gra-

Fab. Di gratia vi prego non ragionate di questo parentado, perche in modo alcuno io non son per pigliar costei non ci posso indur l'animo.

Stef. Te besognarà, piarla ò morir te digo, per qual cason non la vustu che l'è cosi nobele e ricca.

Fab. Dite bene, ch'è nobile, è ricca, ma nõ dite è cosi bella.

Stef. La xe anca bella, se non assai, assai, à suffizienza la puol comparir, ma che vustu far de belezze, le sò facultae è l'importanzia.

Fab. Che si diria, se io la pigliassi, quando lei fosse in compagnia di altre gentildonne, con quel naso lungo, quegl'occhi torti è quella bocca, che par vn cesto di fachino: vna giouane la piu goffa che sia in questa Città? sarial'trastullo dell'altre:

Stef. Che t'importa à ti quel che dira questo è quel lenguaizo?

Fab. Se pur vi sete deliberato darmi moglie datelami; ma fate, che io l'habbi à tener da moglie, è non da sorella: io mi contẽto piu hauer vna bella pouera, è Virtuosa; ch'vna brutta ricca, è goffa.

*Stef.* Segondo el to parlar ti voressi piar quella Lidia, quella toa inamorada.

*Fab.* Io non mi curo ne di coleine di altre

*Stef.* Dila alla libera, la te va quella, e non questa.

*Fab.* Quando vi piacesse io pigliarei volentier Lidia.

*Stef.* Si an? chi ela questa Lidia?

*Fab.* E vna gentildonna forestiera, c'habita in Venetia.

*Stef.* De donde xella?

*Fab.* Ragusea, & ha sua madre vedoua.

*Stef.* Che xele vegnue à far in Veniesia sen sarie, o à vender aghi.

*Fab* M. Padre non son di quelle, che vi pensate.

*Stef.* Mi sauero chi le xe ma ti metite in pẽsier de piar la nostra visina è lagbar andar Lidia.

*Fab.* Informateuene ch'io l'ho caro, restate m. Padre.

*Stef.* Va via, in bon'hora è fa resolution segondo che te dito.

## SCENA QVARTA

Stefano, Nespola, e Burattino.

tef. *Ah gramo ti fio mio, el se xe imbertonao de quella Lidia, che serà la so ruina lalfarà perder quest'occasion cosi comoda el ne die esser inamorao da seno; in fin lè degno de scusa l'esser zouenè, la die esser à so gusto quela Lidia, sarà ben veder se l'è al proposito è darghela, sarà meio leuarlo da ste male pratiche, è darghe moier, chel lassarà tante tante cattiue creanze.*

Iesp. *Vieni vn poco qua Burattino, senti il tuo patrone.*

ur. *Ah ah merlot,*

Iesp. *Se Vengo giu vecchio sgnianso?*

tef. *Oh l'esser inamorao zerto è vna gran cosa l'è degno de scusa Fabio, che l'è zouene pi che non son mi, c'hormai son vechio, e pur me sento tutto brusar d'amor: quel mariol de burattin non ha volesto amazar quel Camillo, che so che mi sarane stao felize; ma non importa, mi ho ha*

buo bone parole da quella relusente stella Veneris dela sig. Flaminia; ch'è cason, che mi stia gramo, è aliegro, è me fa esser tutto de fuogo, come vn Apollo in medio zelos, è sarà ben da seno che mi vagha à reuederla, è farghe vn sermon de Titiro è melibeo sora siluestrem musam, che la se recorda de mi, che me tegna nelle raise del so cuor, è c'habbia pietae à sto pouero imbertonao einfrisao de essa mia Dea. El me par vederla al balcon el sara ben andar à darghe vn assalto, che la voia vna volta remuouer l'ostination dal so cuor, oh mihi si linguæ zentum, da poder far vn intrada, darghe vn incontro, vn saludo amoroso, O muse Parnasesche imprestteme el vostro rasonar, vù si è la ben trouada Columba mea, tutta bela, tutta gratia, tutto artifizio, tutta lezadria.

Nesp. Siatel' ben venuto, m. Stefano, ben sia di voi.

Stef. Perdoneme se mi son audace in darue ad ogni hora noia, perche la vostra gratia le vostre belezze, me sforzano ve priego chel'mio dir non ve scandaliza, se ve domando, che me amè, è che ve recordè

de mi.

Nesp. Anzi mi piace m. Stefano mio caro.

Stef. Ve digo sig. Flaminia, che non posso piu sostegnir el cargo non posso pi durarla, son sforzao à render l'arme à m. Cupido, è à so mare, son troppo longhe vigilie.

Nesp. Eh si burlate voi.

Stef. Mi burlo an? mo con che muodo, con che mezo, con qual lengua ve posso mostrar i mie desiderij, non vedeu el mio petto arso, è i mie occhi fundentes vn fiume de lagrime mazor chel Nilo; credemelo Narciso mio, Yacintus in horto.

Nesp. M. Stefano io non vi credo.

Stef. Non me credè, volè fenzer, sauè ben quanto mi sia imbertonao è inamorao de vù, che se non ghe dè, remedio vù, le mie passion, no le desopilarà tutto el r iobarbaro de Egitto: è mi amo pi vù, ve porto pi reuerenzia, che quei de Delfo al tempio de Apollo, ò Baessa dele Muse guardiana del so tronco Febeo.

Nesp. Se voi volete ben à me, io ancor voglio ben à voi, sem à cambio.

Stef. Fasel douer se obligada amar chi ve

ama, e non farmi star sul'hane tua Pen-
lope: mend'allegro, ne galdo tutto, ch
vole ben à me cara fia dolce, nettare ze
leste, zuccaro mihi dulzior Hiblæ.

Nesp. Vi vo ben certo.

Stef. E ben zusto, che se me volè bē, che ze
chè dar fin à i mie affanni, è se mi digo
che vù se la mia Nauicula de Argos, l
mìa Dea, la mia Imperatrice, anca vi
douereßi dir, che mi son el vostro cimb
no, el vostro flauto, el vostro scriminal
el vostro amoroso è apassionao.

Nesp. Ditel vero m. Stefano mio.

Stef. Deme aiuto donca mostreme'l ben, che
me volè.

Nesp. Che voresti da me?

Stef. A forsi domandarò troppo, ma perdo-
neme Amor me sforza, vegni zoso, è base
me anema mia, per pi zerto segno de chi
se ama.

Nesp. Vi voglio compiacere aspettate.

Stef. Se è pur mossa Venere dal terzo Zielo
à fauorirme, hora mi galdo, vdgo tutto in
bruazzo, nuo nel mare magnum dele de-
litie, hor mi basarò quelle labre dolzissi-
me, che ghedirò mi per farghe vn ren-

gra-

gratiamento amoroso de tanta cortesia, tal ventura, non hebbe mai altro inamorao, che sia stao dal' Indie à portogalo, Stefano fortunao, è venturoso.

Nespola con il cane ornato in braccio vien à basso.

Nesp. Basiate madonna Flaminia su m. Stefano, eccola.

Stef. Ah mariola te n'impagarò.

Nesp. Si è vergognato il zitello, se ne è fugito via, bisognaria darli vn di vn carco di bastonate, e insegnarli da inamorarsi delle giouanette, vecchio muffo.

Bur. Ghe l'ho colt ol babiù?

Nesp. E bene, per vna volta; quanto le sta ben questo crispone à sto Cagnolo, par vna zitella, ha hauuto ragion il vecchio à corlo in cambio, zuccarino che sei deuẽtato sposa.

## SCENA QVINTA

Camillo è Fabio.

Cam. Oh pouero m. Fabio quanto me rincresce, ma in vltimo voi sete huomo, se

non la volete non la pigliate; è vene con
seglio ancor io, se hauete à pigliar moglie
pigliatela à vostro gusto; e che sia bella.

Fab. Miseri figli, c'hanno questa sorte de
Padri.

Cam. Se Voi non la vorete, non ve la farà
pigliar per forza vostro padre.

Fab. Non certo, ma non mi lassa pigliar,
chi vorrei io, che se io potessi saper chi
li ha messo in capo questo parentado,
io le vorrei far Vn strano scherzo.

Cam. Quando Vostro padre sia ostinato à
voler darla ui, tuttol'mondo è paese, spa-
da e cappa: è camina.

Fab. Altre volte si è fatto, e si faria ancora
ma partendomi di questa Città, io perde-
rei l'amor di Lidia, mi conuerria lassarla
e non saria mai possibile, che non verrei
à quel fine, che bramo.

Cam. Pigliate madonna Lidia se ben Vostro
padre non si contenta, perche quando l'ha
rete presa, che vi potrà mai fare? è cre-
detemi che dopoi con qualche mezzo si
placarà.

Fab. Le bisognarebbe placarsi ò voler ò no;
non potria far, che non fusse fatto, quando

io l'hauessi presa.

*Cam.* Dunque domandatela, è pigliatela, è succedane quelche si voglia.

*Fab.* Ahime, che da ogni parte Amore mi molesta; ne anco, quando io vogli pigliar Lidia contra l'voler del vecchio, posso ot tenerlo, perche sua madre per hora no Vuol maritarla in modo alcuno.

*Cam.* I buoni mezzi accomoderãno il tutto nõ ci mettete indugio perche à voler seguitar cosi tutto il giorno, altro nõ hauiamo da loro, che disaggi, fastidi, è passioni.

*Fab.* Questi sõ frutti, che si cauano dagl'inamoramẽti, è sẽpre dicono, che nõ sono amate da douero, se ãdiã spesso à vederle, ci dá del vagabõdo, è spẽsurato, se non ci andiamo ne dicono inamorati freddi, e che poco le amiamo.

*Cam.* Cõcludiamo, che l'esser inamorato, e il stare in galea sia tutt'vno: mal gustare ci bi, peggio il bere; il di nel sole la notte alla pioggia, sẽza mai dormire, ma sẽpre ne i cantoni à sospirare.

*Fab.* Ne per questo, se bẽ lo conosco, mi posso ritrar di amar Lidia. è ogni fatica, è affãno mi son cari, ne me ne curo punto.

*Cam.* L'amore è maggior delle fatiche, è pe rò non ci paion graui. Hor dico vi. Fabio, perche vi conosco quell'amorcuole è fedel amico, che mi sete, Vi vo dir vna cosa: ragionando con Nespola, serua di madonna Flaminia, le dem̃adai, come ero in gratia della sua patrona; è mi rispose, che io nõ le dia la burla e chel'burlato sarò io, è che il far tanto il martellato, l'hà già satia, è se io fossi inamorato vero, la domandarei a i suoi, è la finirci vn giorno.

*Fab.* Diceal'Vero Nespola, ne senza perche doueua dire saria se non bene risoluersi, è non star sempre in questi laberinti.

*Cam.* Il simil par c'habbi Voluto accẽnar à cor lei ragionãdo cõ me e già io ci haueuo mezzi, ma mi riteneuo, perche (come vi dis si) haueo inteso che ci hauea maneggio quel gentil huomo Padouano, si che ad ogn'hora spettauo l'amara nuoua del suo maritaggio, ma la cosa è ãdata è va in lũgo, forsi la sorte mi vorrà aiutare, è mutar stile.

*Fab.* Oh si risoluesse vn di a non tribular ci piu, ma fauorirci.

*Cam.* M. Fabio hora mi ricordo mi bisogna andare dal sartore.

Achi

Fab. A che far di bello?

Cam. Madõna Flaminia si ha fatta vna veste di raso turchino, è se ne veste tutta, in sõma; il sartore me l'a detto, e io ho preso di quella medema sorte, e colore, e me ne vo fare vn vestito ãcor io; il sartore mi saprà dire quãdo lei si metterà i suoi drappi & ancor io mi vestirò i miei panni; però voglio gir à salutarlo.

Fab. Oh oh oh mi vien ben da ridere, à punto ãcor io questa matina ho comprato damasco verde, perche madonna Lidia se ne veste ãcor lei, e l'ho hauuto ancor io dela medesima pezza, ò come haucmo incõtrato insieme à farle tal dimostrarione del l'amor nostro.

Cam. Dio volesse, che ci vestissimo in buona sorte, è le godessimo in piaceri, è non in trauagli.

Fab. Non ci resta altro à fare che tentare.

Cam. Horsu m. Fabio io son tutto vostro.

Fab. Me vi raccomando.

## SCENA SESTA

*Fabio è Burattino.*

Fab. Se Burattino si lasciasse riuedere, verrebbe à tẽpo; credo che poco potrà indugiare; perche li ho comandato che mi venghi à trouar presto.

Bur. Ohu, ohu, vuu: hò magnà mi vn per de càpù, è à pena ho empi öl budel zentil, nel budel cular no ghe è entrà manc negöt.

Fab. O Burattino? Burattino? ascolta vien qua.

Bur. Che comandè segnur.

Fab. Vien Un poco qua, tu sei saluatico, come ti senti, non ti degni? sai ben ch'io ti vo bene.

Bur. Quand me fe tãte carezine lè vn catiß segnal.

Fab. E perche?

Bur. Me voli far far qualche furbaria.

Fab. Tu l'indouini ti bisogna trouar in ogni modo prima, che passi questa settimana quaranta scudi.

Bur. Bic, biij.

*Fab.* Che io li hò à dare à vn mercante per roba c'hò presa à credenza.

*Bur.* Se quel merdacant ve des la freu à credenza la piaresef.

*Fab.* Non certo.

*Bur.* Non piè manc alter à credenza, che ve farà vegnir, ol cancher el morb; m. Fabi vù crepè se nõ me se vn di frustà, el va tant ol forz ala sonza, fin chel gat gbel zonz, ve par segnur ncgot, che mi robi à m. Stronfanel quaranta scudi? nõ è trop, che ghe n'ho fat vn altra, Item à Veder che me fari cazar, le mosche dalle spale.

*Fab.* Non c'è pericolo, caro Burattino se tu non troui questi denari io son intricato: Se ben m. Padre se n'accorge e grida dopò, dilli che gl'ho hauti io, guardati che non ti colga in fatto, che dopo non mene curo, e di gratia trouali.

*Bur.* Segnur se voli, che mi amazi quattordes o disnou homegn lasse far a mi, ma non me mande a buscar daner, che nol so far, non è mester da mi, de gratia non me fa, far ste berte, che nõ voi no no no.

*Fab.* Burattino tu non mi vuoi far questo piacere, so bẽ io che se ti risolui il farai presto

Ascol

Bur. A scomenzi a pensa na furbaria per trapolar el vecb, ma non è bona.

Fab. Pensala, è fa, che ti riesca, e ti so dare vna buona nuoua se troui questi denari?

Bur. Disemela sta noua per cortesia segnur.

Fab. Io voglio esser mezano con m. Padre che ti compri vna cappa, e ti riuesta tutto di rosso sopra il tuo salario.

Bur. M. Fabi se mi troui sti daner, e ol vecb me ghe zonz, cagarò ros pur trop, chal me darà zinquanta legnadi non me metti a pericol per vn vesti, trouei da vù, non me ne rasone.

Fab. Ti bisogna trouar questi denari, ch'io m'ho compro vn vestito, e ti bisogna ancor a te vestir tutto di nuouo perche io ti vo menar con me.

Bur. Dou volis anda?

Fab. Io son stato inuitato à nozze d'vn mio amico.

Bur. E segnur de gratia non andè senza mi, ve preghi menemegh anca mi.

Fab. Fa conto Burattino, che seranno nozze splẽdide e sontuose, perche e richissimo.

Bur. Me scomenza a vegnir apetit ades, de gratia segnur non ande senza mi.

Troua

Fab. Troua i denari, e Vieni.

Bur. Fasi cont, che i sia trouà, ho pensà vna manegoldaria, lassè far à mi. Ste allegher, ande pur via.

Fab. Horsu Burattino fa tu.

Bur. Lasse far a mi; che se la me riesi, le vna furbaria solena, l'andarò pensando me per strada.

## SCENA SETTIMA

### Stefano solo.

Stef. E son stao a sfogar le mie colere, i mie ramarichi, che me vien adesso à d... bus; Quel sagurao de mio fio le resoluo de non me obedir, nol Vuol piar questa zouene, che ghe voraue dar, ma sera so danno, el Vuol quela Lidia, mi el voio contentar, me son za inscomenzao ad informar dele qualitae de essa, zerto, che la me par al proposito, è zudico esser el meio a darghela per leuarlo da pericoli, e se pur el farà mal serà el so dano che nõ barò colpa mi, chel la pia de so fantasia, poiche l'e disposto sia in bon hora, voio far tutti i remedi, che se

conuien

conuien a vn bon padre, per meterlo alla bona via, daspuò fazal lù, che l'è in etae; Ma vegnimo, vn pochetin à i mie trauaij particulari; mio fio pierà vna à so gusto, è la galdera, mà mi pouero gramo, che ne i mie amorosi negozi gh'ho tanti impedimenti, che son come vn scoio turbatus ad vndas. M'ha dao la sorte per trauaio de i mie affari, e la mia desgratia, è quela ssazada Massera, quela manigolda Nespola, che l'e vn oposito, vn desturbo de i mie piaseri è alegreze. Mà che ghe posso far mì se adesso, & ante secula, sempre ha volesto Amor, che i so imbertonai i sia beffai sturbai, e impedij; el dete Amor disturbo, è impedimento à Piramo, e Tisbe per medium Leonis, casò dela morte d'alterutrũ in duo; non hauel'impedimento Sacripãte da Rinaldo Paladin, che quãdo'l volea comenzar à tastizar el grauicimbano d madõna Anzelica, el ghe forazõse e desordenete. Mo Polifemo nõ rompelo i piaseri amorosi d Galatea Marina dãdo morte, è sepoltura à Vn tratto al so moroso Azi? Quela zelosa indiauolada de madona Zuno quando mai lassenela gustar vn piaser

intrie-

intriego al so m. Zoue, fagandoghe deuētar le so morose, mo Orse, mo Vache, mo brusar col fuogo, e folgor i delu medemo, si chel fu sforzao rapir sub aquila volātibus Ganimedem suū. E quādo stauā nella cusina Eterea madona Venere à far rafioli, Marte à menar la pasta, Mercurio à grattar il formazo, che i voleā dopò zena infilzar perle al scuro, che ghe forzzonse m. Phebo à sugarse i so drapi, che gh'hauea piouù adosso, e mosso da inuidia el spionazò l'ande à descouvrir el trattao à quel gramo, e affumao de Vulcan, ch'arabiando de colera fese quela rede, che mese tanto garbuio in zielo. Si che se ben mi ho qualche impedimento posso quietar mene, che sempre è stà vsanza a i poueri inamorai farghese delle berte.

## SCENA OTTAVA

Burattino, e Stefano.

**Bur.** Ben trouà segnur Padrù, Martin.

**Stef.** Che vustu dir con questa parola Martin sagurao.

*Bur.* Voi dir Martin.

*Stef.* Me domando Stefano Caraguol mi e, non Martin, se ti no se imbriago.

*Bur.* Segnur nò, non ve domande plu Stefé vù messir, ne manc mi Buratti.

*Stef.* E come donca?

*Bur.* Martin.

*Stef.* Mo perche Burattin?

*Bur.* Queste cose, che se veden chilò, ziel, e tera, mole, Sol, e Luna e le cose bele, come se domandei?

*Stef.* Tutte vnitamente se domãdã mõdo.

*Bur.* Questo mond el longh, o largh, o quader o com?

*Stef.* L'è in forma spherica, rotondo.

*Bur.* Queste cose qua zos abas respõdele, a quei da al ziel?

*Stef.* Son sottile interrogation queste tue Burattin, ti me fara meter in memoria i problemi de Aristotile, e le sue zeorziche che me ne hiera za quasi desmentegao.

*Bur.* Non se vù dottor?

*Stef.* Si ben, che mi son dottor, e de tutte le sett'arte liberal, e mi ho studiao in liõ tanti e tanti anni, e se non me remoueua da i studi, me volena rapir in zielo m. Zo

ne

per consultor de i habitaori olimpij.

Bur. Se sari cosi gran dottur ol vederò mi ades, se saueri respöder ala dotoreria mia.

Stef. Perche Burattin, ti se anca ti dottor?

Bur. Son dottur plu sufficient de vù.

Stef. Ti dottor pi suffiziente de mi?

Bur. Mi dottur plu sufiziẽt de vù si, cãcher

Stef. Ti dottor?

Bur. Mi dottur?

Stef. Pi suffiziente de mi.

Bur. Plu sofizient de vù dies volt a doppiò

Stef. Ti xe da quanto, e da pi de mi.

Bur. Mi, mi, mi, mi.

Stef. Ti ti? ti vol competer con la magnifizenzia, con l'ezelenzia mia? con mi dottor tanto stimao, e presiao presso l'Dose.

Bur. Non so de compedir, ne de dus mi, se sa ri dottur da quant de mi ol vederò ades, o respondem all'interrogatus, quanti mes ha l'an.

Stef. Dodese.

Bur. Chi ne tien cura de sti dodes mes, per che ol Sol non sta semper in vn logh. che quand e fred, e quand e cald.

Stef. Perche è ordenao, chel zira tutto l'zo diaco, e che ogni mese muti qualitae, ho

caldo, hor fredo, hor humido, hor tẽperao, segõdo, che se auixina a i segni zelesti.

Bur. Quanti son i segn zelesti disi?

Stef. Dodese ancor essi, e sette i Pianeti.

Bur. De quei dodes qual'el plu nobel?

Stef. Mo che soio mi, credo, che sia la libra mi.

Bur. O merlot, non è la libra, che non e sta fatta prima, non saui de firlosofia vù m. Martin.

Stef. Pur col martin, tì me domandi solo de cose de zieli, e mi voraue sauer perche tì dixi questa parola Martin.

Bur. Diseme a mi, che m'era smentega, se corespond sti cosi basi qua zos, a quei alti in ziel; e mi ve dirò perche ve chiame Martin.

Stef. Non se volze cosa in tera; che non habia corespondenza in zielo, e nù viuemo segondo l'influssi zelesti de segni, e de pianeti.

Bur. O disem vn poc de che mes fu fatt ol mond?

Stef, Se ben me recordo o de Auril, o de Marzo, so ben chel fu fatto de prima vera

Bur. La primaVera, chel'Ariet zostraua: fu fat

fu fatt'el mond de Marz:ma che segn n'ha cura del mes de Marz?

*Stef.* Hor spette. Settember libra: Augustus Leo. Aprilis Taurus: Ottober scorpio: Martius Aries, Maius.

*Bur.* Non ande plu inanz no fermeue, cosa e egli quello Aries che regna de Marzo?

*Stef.* Tixe deuentao fiorentino hòr hora Burattino.

*Bur.* Non mi ricordauo, che siamo noi dottore siamo; e mi conuien parlar per quinci, e quindi, cotesto & eglino.

*Stef.* Potrebbe anch'esser, che mi hauessi vn seruitor da pi de mi.

*Bur.* Ditemi ditemi tosto, cosa e egli quello Aries che regna di Marzo?

*Stef.* Aries, che soprasta Marzo, vol dir montone, oue e il Sole nel mese di marzo cioè nel segno del Montone.

*Bur.* Ad unque il mondo fu fatto nl Montone?

*Stef.* Si bene.

*Bur.* Chi e questo Montone, dichiaratela vn poco ben ben.

*Stef.* L'el Montone per altro nome, Ariete

*Bur.* Cotesto lo sapeuo io.

*Stef.* Zappo, Becco, marito, e maschio delle piegore.

*Bur.* Il pegoraro quando chiama egli il marito dele pegore non dice sempre, Martin?

*Stef.* L'è il vero.

*Bur.* Se stesse à voi de comandar, come vorresti questo mondo, che stesse à vostro garbo, come diresti?

*Stef.* Torni l'età del'auro, e stial sol sépr'in (Tauro

*Bur.* Quel Tauro non e compagno del martino, non e egli armato in testa come lui.

*Stef.* Propriamente.

*Bur.* Hor sentite, Il mondo e tondo. voltatelo da che parte vi piace, che e tutt'ad vn modo: Il mõdo fu fatto nel segno dell' Aries, che vol dir Marti no: e nato Martino per star bene sarebbe d'huopo bisognarebbe se non m'intendete, che stesse nel Tauro compagno propio del Martino, dũque tutto il mondo e Martino, tutti siam Martini.

*Stef.* Burattino e il vero, ti me ha zonto e passao ma nol dir, azo che non se sappia, perche essendo vn Martin, e ben esser zelatamente; hora dimmi quando hai imparate questa sotil strata gema, quando ti

sei

sei fatto dottor?

Bur. Sta matina:

Stef. Quando hastu studiao?

Bur. Sta matina.

Stef. Chi t'ha insegnao?

Bur. Sta matina, quel ferlosof dottur, non voi esser plu florenti mi non voi plu para la bosca.

Stef. Chi e questo filosofo dottore.

Bur. Quel negromat, quel straloc incantador.

Stef. Chi ello, oue stalo?

Bur. Dis ch'ancha lu, se ben le st alot e dottur, pur le martin e m'ha insegna tante letiere quel incantado.

Stef. Chi e questo incantaor mo dilla?

Bur. Nol cognosi vu?

Stef. Mi no zerto.

Bur. Oh oh l'e vn incantadur, che da le resette, e i remedi per l'amur rari, boni, el na ya a plu de zent persuni.

Stef. Cosa dalo.

Bur. Che soia mi, a chi vna cosa, a chi l'altra, a chi fa zir l'inamorada in braz nuda; a chi fa deuentar vn animal, a chi vn osel, chi fa zir inuisibilibus, e a tutti que

quant ghe pias, ma el vol per pagament quaranta du scudi.

Stef. Non no no no Zan Burattin, lagha andar sto incantaor.

Bur. Ne meritaraf zinquāta segnur, tante s'on bone le so rezete chel da.

Stef. Se fosse l' vero ne meritaraue zerto, zinquanta, ma l'e tropo spender tanti danari, se ben el li merita, l'e tropo.

Bur. Non e trop segnur, cancher poder hauer in braz la so morosa a so posta, poder andar dos ghe pias senz'esser vezù, l'e gran cosa.

Stef. Disilu'l vero, ghe ne Voio spender anca se besognasse zento, che saraue mai.

Bur. Dem questi ades merlot chi basta; nessū ghe dis de nò, o lè trop, e ogn'vn chel sa, ghe cor dre, e tien secrete lè so rezete chel ghe da.

Stef. Ghe voio andar anca mi, che ti sa bē burattin, quanto mi ho besogno de remedio e aiuto, a i mie guai amorosi.

Bur. Ande Via messir e fasi prest, se non cha sare de i tardi.

Stef. Insegnemelo doue el sta?

Bur. Andè per i quarantadu scudi.

portei cō vn, c domande de lù all'hosteria dell' aloch messir.

Tes. Ben, ben, ben, mi t'ho inteso, voio andar per i danari e non tardar, sera ben spēder tanti danari miafēsi, ma din bona fesi, ma desi, o se la fortuna volesse muar vsanza.

Bur. El ghe vegnù l'oselin ala ragna, buratin fala neta, che ti no sij ti l aloc.

## SCENA NONA.

Flaminia, e Nespola.

Flam. Horsu camina, e torna presto, e fa la scusa da parte mia con madona zia.

Nesp. Lassate far a me gli saperò ben dir io.

Flam. Digli, che non l'ho potuto finir de cucir piu presto, ch'ancor io haueo che far altro.

Nesp. Eh per dirla ci hauete fatti tanti ricami, tanti lauori, che volean del tempo.

Flam. Portali ben coperti, guarda, che non ti si macchino per strada.

Nesp. Non dubitate, che io non son mica matta nò.

Flam. Digli, che di gratia non manchi di venire,

nire, perche io non posso adesso andare dà
lei, e sa ben perche.

Nesp. Trotta Nespola, mi marauiglio come
ho piu gambe, se sto in casa sempre giu, e
su, sò che nõ mi vien sonno a star a sedere,
hor vol che vadi a portare queste robe a
sua zia con vna grã fretta, ci è stato hoggi
suo zio, c'han fatta vna longa ragionata;
mo vol che la venghi a vedere madonna
Attilia, non so pensare a che effetto si faci
no queste visitarelle; madonna Flaminia
sta molto allegra, giudico, che qualche
cosa bolla in pignatta, se li volesse dar ma
rito, li desse almanco quel poueretto di m.
Camillo, che ne e morto, e so che la vorria,
& io me guadagnerei quella sottanella
che non saria poco.

Fine dell'Atto Quarto

# ATTO QVINTO.

## Scena Prima.

*Stefano, e Burattino vestito da negromante*

VTINAM, Dio'l volesse, ch'il nostro m. Cupido volesse dàr qualche ottimo remedio, per vegnir a fin de tanti imbertonamenti, tanti affāni, e cosumation, mi galderaue, mi saraue zoioso; questo zerto è quel-liogo, che m'ha insegnao Burattin, tic toc, tic toc, chi xe qua?

**Bur.** Terra tremat, chi bussa alle mie nefande porte?

**Stef.** A son mi pouero inamorao.

**Bur.** Non mi guardar in faccia, che non ne sei degno, che non vscisse qualche folgore da i miei occhi che ti brusasse: perche vecchio con tanta poca modestia bussi le mie porte, desideri ch io ti facci ingiottire da Cerbero, dalla sfinge, e ti facci andar viuo viuo a bagnar nel fiume de Maccaronte

**Stef.** Per questo non son za vegnuo mi; che

aspetto terribile, me treman le buele nel-
la panza .

Bur. Perche non vsi le cerimonie debite, quando e visitato questo, che puol far scēderla luna dal cielo, che comanda a i demoni, e fa tremar l'aria, e la terra.

Stef. A m'inchino cun toto corde, ve baso le man, ve suplico al perdonarme, se non ho habuo intelletto a far l'honor che ve se rechiede.

Bur. Perche sei venuto a impedirmi dalle mie scōgiurationi, che dimādi, che cerchi.

Stef. Ho sentio el son dela vostra rebōbante fama, che pode comandar e far, zo che v piase zirca gl'incantamenti: però mi pouero inamorao con fortuna contraria, voria ne qualche remedio per galder el mi Amor.

Bur. L'è vegnu el pes all'hom; E già sparsa la fama ancor dela gran cortesia, che mi uso nel farmi pagar, domādādo solo quaranta do scudi, se ben ne mertarei più che cento, per i boni remedi, che io do, e questo azò che de mie vertu ne goda ognun.

Stef. Ho portao i quaranta do scudi, è sa qua, ma qual serà'l remedio che me dare?

Per

Bur. Per l'età tua è molto comodo. Il boià con vn laz al col, ah ah, a ghel colghi sto vech ma.: e sara a proposito farte andare inuisibile, e potrai abracciar la tua inamorata, e lei non ti potra Vedere, se non ti voi scoprire, e potrai andare in ogni loco senza esser veduto da alcuno, portando al collo Vn legier vaso, che ti daro io, che l'ho incantato per il primo che venia.

Stef. Se ben mi Vado dala sig. e che la tocha la no me vedera za, se non voio mi.

Bur. Cosi è, potrai goderla, e lei non potra aiutarse, perche tu serai come vna fantasma inuisibile. Quell'è vn vaso fatto nella Eclisse della Luna, che stato portato in aere e v'han albergo dentro i segni vidende, atto à far ogni malia amorosa, e Vol'esser ben tenuto e conseruato.

Stef. Ecco i danari contai, e numerai, e azzettèl ben anemo, e non il vil prezzo al dono meritorio.

Bur. Entra nelle mie oscure habitationi, e nō tremare, ma prima básia dietro la mia veste, che non ti ofendano i Demoni.

## SCENA SECONDA

*Camillo , e Fabio .*

*Cam.* M. Fabio credo, che la ſorte mi aiuta
ra, ma non biſognaua gia tardare, che ſuo
zio haueà altro maneggio, pur credo non
riuſcira l'diſegno a colui, perche il meza-
no, che tratta il mio parentado era ami-
ciſſimo e conoſcente di mio Padre qui in
Venetia, e quando io me li ſon paleſato, m'
ha detto: Camillo ſta ſicuro, ch'io ti vo
far dar Flaminia, ſi che ci è queſta buona
ſperanza.

*Fab.* Mi contento m. Camillo di ogni ben vo
ſtro, e Dio'l ſa quanto deſidero vengano à
fine vna Volta i voſtri affanni; ma io meſ-
chino ad ogn'hora ſon più intricato, e non
ſon in tutto ſicuro di vſcirne preſto come
voi.

*Cam.* Non temete, ſtate allegro, ch'alle vol
te quanto piu la fortuna moſtra volerci
tribulare, con tanta magior feſta poi ſi ſco
pre fauoreuole, e vna coſa quanto piu e de
ſiderata, tanto piu diletta quando con fati-

ca si acquista.

Fab. Certo mi dourei quietare, che gia ho quasi piegat'il vecchio al voler mio, ma ci resta il dubio magiore da risoluere qual'è che la madre di madõna Lidia non vuol maritarla, e m. Padre si e disposto o lei o altra, darmi moglie adesso.

Cam. Mettete ogni buon mezzo, Usate ogni diligenza, non tardate, che si rimouera colei di pensiero.

Fab. Non mancarò di quanto sia possibile; e voi non vi trattenete serà ben ch'ogniuno vadi a prouar di Uincere queste lunghe liti.

Cam. Sarà se non bene, seruitore.

Fab. Seruitore.

## SCENA TERZA

Stefano, Burattino.

Stef. Oh se non che mi son zerto, che son inuisibile, e che veramente son come fantasma, me seraue vergognao esser visto dala zente con questo vaso cosi sporco al collo in liogo de colana, chi crederaue, che in

questo Vaso ghe sia vertu de andar seguro da i occhi de ogn' vn? zerto parch'ancora el spuzi vn pochetin, die esser el sterco de i Demonij incantai, el sugo dele varie herbe secae drento: Hora ti galdera Stefano, hora ti vegnira à fin de i to strusij, de i to guai, sarò pur fortunao e contento, mi poderò basar Flaminia, e dirghe, En adsum, e si no me vedera, e ghe tocarò qui i pomi morbii de i so horti Hesperidi e no podera vietarlo.

**Bur.** Che fasif m. Stronfanel cosi solet?

**Stef.** Comuodo me vedelo questa bestia?

**Bur.** Ve è vegnù el mal dela piera messir, che portè l'orinal?

**Stef.** Ti me vedi ti Buratin?

**Bur.** Non volif cha ve Veda se ho i occhi?

**Stef.** Ti me vedi?

**Bur.** Ve Vedi.

**Stef.** Ti burli ti me die sentir parlar ma no veder, mi son inuisibile.

**Bur.** Ve vedi pur c'haui vna collana d'or, ch'è stà sot' vn let, nonanta nof' agn.

**Stef.** Buratin, donca ti me vedi?

**Bur.** Ve vedi si diauol, non se vù quest m. Stronfanel?

Ferma

Stef. Ferma anemalazo non me dar, com'è possibile, che mi sia visto el besogna, ch'el Negromante m'habbia gabao, zerto che lù m'ha inganao ma ti buratin.

Bur. Ahi ahime padrù.

Stef. Ti ne xe stao cason, ti ne patira la pena, che ti m'ha insegnao d'andar la, à farme oselar, e spender quei danari in darno

Bur. Doue si sta vù messir, eh lasseme.

Stef. Son stao da quel negromante, che mh'inganao, ma l'andara sora de ti.

Bur. Si anda à trouar ol negromant?

Stef. Che son andao, el m'ha dao questo vas e m'ha dito, che mi andarave inuisibil con esso, e si no ne l vero.

Bur. L'el vas, che v'ha da el negroman quest? hà mi nol sau'ua messir; no ve vedi plu mi nò; se inuisibil vù; dos si vù messir? non ve vedi mi, dos si anda? mi no v'aretroui.

Stef. Che ti vol fenzer an sagurao? questo te zouarà.

Bur. L'e pur bon ol vas, che v'ha dà ol negromant dà anda inuisibil mà besogna anda de not, e non ol di, che nol val.

Stef. L'e bon de note donca, e nò de dì;

 bo-

bon veramente, che la notte e propria, a far le cose amorose.

Bur. Signor si de not.

Stef. Mi non vedo mo quel hora, che sian le tenebre, e il ziel pien de stele, per poder finir vna volta i mie affanni, voio andar a repor, e conseruar nella cassetta secreta dele mie tattare questo vaso tanto importante, che nol me fosse robao.

Bur. Ande è reponil ben, ch'i sorzi non vel rosega, perche l'e d'importanzia; o merlot metera ol profum, el muschio nella casettina, corp del cancher, che ghe voi far ereder vn di a sto me patrù, che l'è deuenta vna simia, e che mi el voi guarir, e voi cauarghe da le man la chiaue della casetta, e delle robe da smorfir, ste in zeruel messir, che se ghe proui e la me vien fatta e che me reussa.

## SCENA QVARTA

Flaminia, Nespola.

Flam. Serà andata per non tornar piu, que sta Nespola per trattenersi à ragionare è

rara; horà trouata per strada qualch'altra serua e si sara fermata à raccōtar qualche fauola, grā cosa e di queste serue, che pur che corra loro il salario nō si curā d'altro.

Nesp. Mel'indouinaua io, che ci era qualche buona nuoua, che madonna Flaminia sta ua cosi alegra; almāco vincesse la lite m. Camillo, che me ne contentarei certo, per che so che gli vuol bene, piglila chi si vo-glia saren de nozze noi: Vh la padrona e sula porta chè mi spettate mad. Flaminia?

Flam. Nol sai tù, che non si ricordi mai di ritornare, son hormai due hore che è venuta madonna Zia, e tu ti sei fermata a cicalare come solete far voi altre serue.

Nesp. Non dauero padrona, m'ha rimandato lei a casa di sua Cognata a far vna imbasciata che gl'era scordato a lei di dirglilo: e volete che vi dica ancora buon pro vi faccia?

Flam, Mi sara il buon pro quello che io non ho mangiato, non vanno le cose come tu ti pensi Nespola mia.

Nesp. Vorei che le andassero a vostro modo; toccara à m. Camillo esser di fuori dite

Flam. Nò sò, se sara lui, o altri si farà qu

tanto che piacera a chi può, e tien bene cura di me; messer Zio è di vn parere, è la sua moglie e d'vn altro non so quel si farà.
Nesp. L'el bel fastidioso questo vostro Zio, diteglil o alla libera madonna Flaminia, che volete messer Camillo, e non quell'altro. se ben e forestiero Raguseo, in ogni modo si è informato chi e, non vi menara per questo fuori di Venetia se Vi piglia, perche lui ha le sue robe in questa Città, e gli faria torto a non ve gli dare.
Flam. Io non ardiseo aprir la bocca in presẽza loro, se stesse a me il dire e'l fare, saprei, come mi hauessi a regere, ma lo non voglio leuarmi dal parer di essi, madõna Zia dice che la vol vincere essa, lei tiene da me, e vole ch'io pigli messer Camillo, faccino loro, se mi dessero ad vn facchino me ne contento, non gli voglio cõtradire.
Nesp. Fate da giouane sauia, è bene certo a obedire a loro, mi piace certo che sete di cosi dolce, & gentil natura.
Flam. Andiamo in casa che ci aspettano,
Nesp. Lassa ch'io dica due parole nell'orecchia a madonna Attilia, o sarebbe bella se messer Camillo hauesse perduto tãto tẽpo in vano. L'el

Burattino, e Fabio.

Bur. L'el vira m. Fabi ch'ogni dì vē a ſira.

Fab. Tu hai fantaſia di ragionare, fa quello ch'io ti dico, ch'andarà bene per tè e me.

Bur. Al dighi mi, perche a vedi per laier vn centener de baſtonadi, e ghe n'ho fat vna, e do, e tre, e trenta, vna po ſcōtara tute, e ſte à veder meſer Fabì ch'vn dì a me ſentirò ſbater la poluer da la ſchena.

Fab. Certo Burattino, che ſe tu gli puoi far credere a madonna Iſabella, ch'Aſcanio ſuo e morto, o qualch'altra coſa, il mio parentato ſi farà, e facendoſi nozze, tu hai da ſapere, che tu ſarai de i primi.

Bur. L'el vira patrù, ma mi no lò mai vezù quel Aſcani, ſe la me domandes che hom che l'era, ſe l' hauiua barba roſſa, ò negra ò altri coſi, me trouareſpo intrigat.

Fab. Digli che era vn bel giouane, bianco del reſto gli potrai far credere ogni coſa, perche ſon più di ſett'anni, parmi che coſi mi habbin detto, che non l'hanno veduto a tale che ſi po eſſere cambiato in viſo.

Bur. Se ghe dighi che la e mort, le ſcomenzara a planzer, e ſi me farà planzer an mi, perche mi ho el cor tener plu de vna

puina,

puina, e no farcessem negot, le se meteras i pagn da scccroz, e voras portar la vedo uanza do, o tre agn, prima cha ghe meti ol dich in tu l'anel, e i sto mez fari vizilia.

Fab. Saria certo il vero, non le dir chel sia morto, ma che e stato preso vn'altra vol ta da Turchi, presso Messina, e si intende che l'hanno menato in Algieri, & io poi me gl' offerirò d'andare a riscattarlo semi da Lidia per moglie, e non mancarò di pro messe, e buone parole, e lo farei anco certo con i fatti quādo fosse Dio guardi il vero.

Bur. Lassè fur a mi segnor, cha la voi far da zentil'hom, ghe voi far vna burla a quela madona Isabelica, a ghe voi far crêder vna solena busia, laghem andar segnor.

Fab. So ben io Burattino che se tu ti rissolui la farai netta, e ti prometto di darti due altri scudi sopra quelli due che ti hai busca ti, e se si fanno queste nozze, tu hai da essere il mastro di casa, lo scalco, el triciāte

Bur. Tuti offici da mi, tegni pur segnor che la sia bel e fata e speuida, ste alegher.

SCE-

## SCENA SESTA.

Fabio, e Camillo.

Fab. Se Burattino mi riesce in questo negotio, come ha fatto ne gl'altri, credo che le cose mie passarãno bene, se nõ, io sono il piu infelice huomo che viua, ne so pensare altro, per rimouer di questa fantasia quella ostinata Vedoua.

Cam. Che si fa, messer Fabio?

Fab. Trauagliando, come passano le cose uostre, harà ancor fine la vostra questione, la vostra' cosi lunga guerra?

Cam. Spero che si, s'in hora le cose vãno per un altra via, e credo esser sicuro d'hauerla.

Fab. O felice voi, ch'haurete madonna Flaminia, si finiranno vna volta tanti sospiri.

Cam. Volentieri, intenderei vna simil noua per voi, ma vi dico che questo parentato vostro lo veggo molto inuilupato.

Fab. E inuilupato assai, per certo.

Cam. E perche non la vuol maritare quella madonna Lidia, o Madre, o Zia che gli è.

Fab. Desidera intender noua, se vn suo figliuolo, e viuo, o morto.

Cam. Non ne hanno mai saputa nuoua di suo, figliuolo?

Han

*Fab.* Han detto, che sono già due anni, che ne hebbero nuoua, sendo esse in Ancona, che si trouaua in Messina, e ch'haueua à starui vn anno in seruitio del Rè, & che dapoi sarebbe tornato à Ragusa, ma se e gli fusse stato in Messina essendo libero ha rebbe scritto qualche volta, e compito l'anno sarebbe tornato a Ragusa, almeno secretamēte, perche dicono che nè bādito.

*Cam.* Che mi dite messer Fabio, sono Ragusee queste gentildonne, madonna Lidia, e sua madre, non sono Venetiane?

*Fab.* Sono Ragusee.

*Cam.* Come si domanda quella Vedoua, madre di madonna Lidia?

*Fab.* Madonna Isabella.

*Cam.* Come ha nome quel suo figliuolo.

*Fab* Ascanio, ch'ammazzò giouanetto vn suo nemico, in Ragusa e si fuggi in Cādia doue vn giorno andando per mare fù preso da Turchi, e poi fù rescattato dalle galere di Messina e molti altri intrichi ch'io non me gli aricordo.

*Cam.* V'hau ebbe detto à sorte, come si domandaua il Padre di madonna Lidia, e di quel-

di quello Ascanio?

*Fab.* Me l'han detto, Alessandro palamino

*Cam.* Messer Fabio sete felice, & io ancora insieme con voi certo: Oh ventura.

*Fab.* Dio il volesse, messer Camillo,

*Cam.* Andate e dite a madonna Isabella & a madonna Lidia, ch'io conosco quest' Ascanio, il quale e viuo, sano e sano, & è qui in Venetia, & è mio amicissimo, & fateui promettere Lidia, per ch'io gli menarò Ascanio ogni volta che le vogliono, e ioso padrone d'esso come di me medemo

*Fab.* Se questo è il vero messer Camillo, le cose nostre potrebbeno passar bene.

*Cam.* Io ringratio la sorte, che doppo tanti trauagli mi da allegrezze duplicate, messer Fabio, Lidia è vostra, andate à dare questa buona noua a quella vidua, io se rò i casa di madonna Flaminia, che ci vò adesso per concludere il nostro parentado & io ero venuto per trouarui acciò ch'andassimo insieme che voleuo che ci foste ancor voi, ma sia meglio, ch'andate prima à parlare à madonna Isabella, che non v'è gho qui hora di fargli vedere Ascanio suo e c'habbi questa buona noua, io non p

sso tarda-

tardare che verrei ancor io, pur chiamatemi che io sero doue vi ho detto,

Fab O giorno felicissimo, vi giuro messer Camillo, ch'io sò for di me per l'alegrezza

Cam. Ella serà ben magiore in me, quando menerò Ascanio inanzi a sua madre, & a sua sorella, horsu à Dio messer Fabio.

Fab. A Dio, a Dio; Se Burattino non e andato, non accaderà che si pigli più questo trauaglio, e dia questa cattiua nuoua a questa donna, che più le serà grata, la buona noua che gli darò io, la quale serà à me ancor gratissima, che venirò al fine di tante passioni, hauerò pur madonna Lidia, se'l cielo vorrà, fia meglio andar prima verso casa, & non lasciar andare Burattino, se non è però andato.

## SCENA SETTIMA

Burattino, vestito da Napolitano, Isabella, & Lidia.

Bur. M'arsomei zert all'ambassador del fred ades si, che son vn bel compagn cosi vesti, horsù Burati sta in ceruel tic toc tic.

Isab. Chi bussa?

Bur. Sonmi, oh non ho dit ben.

chi

*Isab.* Chi sete voi?

*Bur.* Io songo.

*Isab.* Che domandate gentil'huomo?

*Bur.* Madõna Isabella, gẽtiledõna Ragusea

*Isab.* Io son Isabella, se son quella però che cercate Voi.

*Bur.* La segnora Isabella matre de no cierto segnure Ascanio Raguseo.

*Isab.* Che dite voi di Ascanio Raguseo ditemi di gratia, doue lo conoscete voi?

*Bur.* In Cicilia, à Messina, chillo pouero e sfortunato giouene volea tornare à reuedere sua matre à Ragusa cha io sacio bene che sete vuie, e non ha potuto.

*Isab.* Quãto tẽpo è che partite da Messina.

*Bur.* Poco chiù de no mese e passato.

*Isab.* Come sapete voi, ch io sia la madre di Ascanio, e chi vi a detto ch'io mi chiami per nome Isabella?

*Bur.* Chillo segnure Ascanio, era molto amico meio perzi, e hauemo pratecato à Messina tre mesi inseme, hora intienne, parlando con mico che gl'era amico, e compagno fedelissimo, cha n'hauimo fatta na quarech'arcuna inseme, me disse le desgr tie soie, che era bannito da Ragusa, e ch era

era stato in mano de Turchi, e rescattato in Messina, e me scoperse de chiu ch'aueua la matre e na soriella, che se domannaua Isabella, e Lidia, e che so patre era morto, che se domannaua Palmalino, se bene m'arecuordo, e che non voleua scriuere, perche voleua tornare a Ragusa secretamente.

Isab. E gia passato il tempo, che era obligato e lui non e ritornato.

Bur. Mal'anno haia la desgratia, e la mala fortuna, chillo pouero giouene quanno iso credea essere fora de pericoli c'e incapato dentro chiu che mai.

Isab. Ahime in che pericoli? ditemelo che voi deuete saperlo, s'erauate si caro, & fidele amico di Ascanio.

Bur. Fidatissimo, ch'auemo accisi chiu de no paro insieme, che s'e fatto molto valoroso, e massime quanno era cō mico, e din tro Messina non ci erano li chiu valorusi, li chiu agarbati de nuie, vasta lo vicerè ce fice mettere a no pericolo grannissimo, vno iuorno contra li Turchi, e ne portāmo tanto da valorusi, che lo Vicerè dubitò che se s'arebellasemo no iuorno, non ac

cides

cidesſimo a lui chillo capp ırone, e brusa semo Meſsina, isſo ce m ınnò nelle galere perche capetasſemo male, basta vennero ſedeci galere de Turchi, contra doe, do se erauamo ſuso, lo ſegnore Aſcanio, & io e combatenno, io reſtai no poco feruto, e lo ſegnore Aſcanio lo preſero, & lo banno menato co iſsi in Alegieri.

Iſab. Aſcanio e tornato in mano de Turchi vn altra volta? ahi me figlio mio, male aſſortito, e voi ditemi come ſcampaſti?

Bur. Non ce potettero competere iſsi con lo valore meio, ſe none che io ch'andiua prima innanzi fui feruto, non pigliauano mai lo ſegnore Aſcanio, ma che diauolo ce fariſsi, che me colſe lo cannone de corſia e me rombette lo giacco, e me ferì no poco in piętto, e quanno me reſſentetti era preſo lo ſegnore Aſcanio, & era fuita chilla galera, doue ci era diutro isſo, & io pe deſgratia non la potetti ſegintare.

Iſab. Se lui era Raguseo, come domandate di me, che ſtò in venetia per Iſabella ſua madre?

Bur. Sacciolo cierto cha ſite la matre de lo ſegnore Aſcanio, tato mio ſcolporato ami co,

co, pecche io sò annato a Ragusa pe troua
reue, e dareue chissa noua, se bene e cat-
tiua, ma là, me è statu ditto, ch'erauate
ad Ancona, e socce stato à posta, ne uenci
baggio trouate, chà site venute a Benetia
e sò boluto benire sino quà, pe lo granno
amore ca io puorto allo segnure Ascanio.

Isab. Io mi credeuo, che non dicessi di As-
canio mio figlio ma in fine cosi ui diceluero.

Bur. Perdonatemi se v baggio dato cattiua
noua, baggiolo fatto pel amore soio, va-
so le mano de V. S. cha me vesuogna tor
nare a Napole, non pòzzo tardare chiù.

Isab. Figlio Ascanio mio, ben sei nato infe-
lice e sfortunato, figlio mio caro.

Bur. Hagiate pacenza segnura meia, resta-
te in pace: Se l'ha biuuda da vira.

Isab. Haime figlio; io non l'ho manco ren
gratiato quel gentil'huomo dal dolore, gli
douea voler bene a quel figlio, che a vola
to gire sino a Ragusa, in Ancona, e poi
venire à Venetia, per darmi noua del fi-
glio mio, che voleua più presto consolar-
mi con la venuta sua che scriuermi, Lidia
Lidia? ahi sorte nemica, figlio suenturato
figio mio figlio, poi che sempre hai da tri

bulare

*bulare in mano di quei perfidi cani*

**Lid.** *Che volete, perche piangete madonna madre, che vi è interuenuto?*

**Iſab.** *Aſcanio noſtro, e ſtato vn altra volta ripigliato da Turchi.*

**Lid.** *Ohime chi ve l'ha detto?*

**Iſab.** *Adeſſo ſi e partito vn gentil'huomo Napolitano, che è venuto a poſta a Venetia per darmi queſta nuoua, & e ſtato anco a Raguſa, & in Ancona, ma non ci hauendo trouate ſi e degnato di venire in ſin quà a trouarci.*

**Lid.** *Perche non m'hauete chiamato, che l' haurei voluto ſentire ancor io?*

**Iſab.** *Mi accorai tanto figliuola mia che nõ mi ſon ricordata di coſa alcuna, ſono vſcita fuor di mè, e non gli ho mando domandato minutamente di Aſcanio, per il grã dolore, e quel gentil huomo moſtraua di hauer fretta di andarſene.*

**Lid.** *Eh non lo crediate; non piangete ve ne prego, non gli fate queſti cattiui ãnuntij mia donna madre, entriamo in caſa.*

**Iſab.** *Non poſſo ritenermene figliuola mia, ch io credo a quel gentil huomo, da bene.*

SCE-

ATTO
SCENA OTTAVA
Stefano sonando un leuto, Nespola gli getta dalla finestra alcune foglie.
Stef. Ee tanto grando el giubilo, e l'alegreza, che mi ho de hauer ottegnuo quel stupendo vaso, che sarà cason del fin di mie tormenti, al despeto de Nespola merlona, che no porà pi criarme drio ala strada, ne farme berte, ne cazarme de casa; che la no me porà pi vedèr, quando che hauerò al colo quel mirabil vaso, mi andarò da la signora Flaminia, e Nespola no me vederà, se ben la se metesse, zento perà de ochiali, perche andarò inuisibile ab oculis eius, sta sera, e si me ne vago tuto in zimbanis bene saltantibus; nuo in t'vn mar de melazo, de muodo che non ho podesto aspetar che vegna le tenebre de la note, che son stà sforzio a tior el mio lauto consolaor, e compagno di mie affani, vafidus Acates, e vegnir a sfogar i mie desiderij amorosi, e me ne voio andar pasizando cusi leziermente, cantando vna canzonzina per b mole, summissa voce.
Nesp. Chi suona adesso in questa strada. oh è messer Stefanello, vien giù vien giù.
Questo

*Stef.* Quest'e quel liogo, doue hò'l mio cuor perduto, Qui sta colei, che me puol dar aiuto, All'hora deputata a meza note son; misericordia, che serà?

*Nesp.* Guardami bene, son ben dessa si.

*Stef.* Ah lara, mariola, ruffianaza, sporca, mal creada, al cospeto mio, al caga sãgue de mì, che quando te incontro, te voio ta iar quel naso con questa zinque dea, ribal da, per farte cognoser, chi ti xe.

*Nesp.* Se non ti lieui di la giù vecchio matto, ti vo gettar il mortale della salsa, e ti voglio fare vn berettino in capo.

*Stef.* Al despeto mio, che saraue persona da far qualche mal; ma voio temperar la co lera adeso, è voio andar per quel vaso, e andar la suso inuisibile, e butarla zoso de quel balcon; Nespola, Nespola, tute le ne spole se maura, col tempo, e con la paia, e mi te voio maurar la schena cõ un legno.

*Nesp.* Non vo ne anco perdere questa salui etta, che e ancor buona; che cosa e questa di questo vecchio, non lo posso leuare di qua, lui viene a sonare alla patroua, e lei sta a sonar in camera con suo marito, m. Camillo ci e pur vna volta arriuato.

## SCENA NONA

Fabio, Burattino, Isabella, Lidia, Camillo, & Flaminia.

Fab. Vieni con me e stà queto tu Burattino.

Bur. A no dirò negot negot mi.

Isab. Serà bene certo di mandarlo come ha detto, a vedere se lo ritrouasse, per sorte che lo rimenasse vn poco quà da me.

Lid. Bisognara dargli i contrasegni, voi che l'hauete veduto.

Isab. Io gli dirò ogni cosa.

Fab. Ben trouata madonna Isabella, vna felice, e buona noua vi posso dare.

Isab. Fusse migliore, di vna cattiua che ho hauuta hoggi.

Fab. E che cattiua noua hauete hauuta.

Isab. Che Ascanio, e stato preso vn altra volta da Turchi, s'è partito poco fà, vn gẽtil'homo Napolitano suo amico è la detto.

Bur. Son mi quel Napolita merlota.

Isab. Io voleuo vedere, se passana qualche facchino, che voleuo mandare a cercarlo perche non gl'ho dimandato a pieno di Ascanio, lo vorei di nouo sentir s'e vero o nò

Isab. Lasciate andare i Napolitani, vi volea cauar qualche cosa di mano colui, madonna

donna Isabella, non mi hauete promesso che subito, ch'haueste noua di Ascanio volenate darmi madonna Lidia per moglie.

Isab. E il vero ma quāt'e catiua questa noua

Fab. A chi vi sapesse dire doue stia Ascanio sano, e saluo, & ve lo menasse qui da voi, che le donaresti?

Isab. Io gli darei tutta Venetia se fosse mia.

Fab. Burattino, va in casa di madonna Flaminia, e di a m. Camillo ch'io l'aspetto qui

Bur. E spedida segnur la, la, la, tastadura.

Fab. Quel messer Camillo mio amico, sà doue sta, & lo chiamerà e lo menara anco qui hor hora.

Isab. Messer Fabio sin che io non lo veggo, non lo credo.

Bur. Tic toc, tic toc, auri prest, e tost.

Nesp. Chi e?

Bur. A son mi Nespolota, auri prest.

Nesp. E vna gran fretta questa Burattino.

Bur. Quel messir Caramil, al sposà ancora madona Fronaminia dixi?

Nesp. Per vna volta l'ha sposata lui, nozze nozze Burattino.

Isab. Come hauete fatto messer Fabio a ritrouarlo, che dopo che io sono in Veneti

io hò tanto ricercato, ne mai ne hò potuto saperne cosa alcuna.

Fab. A sorte ragionando sopra questo fatto con messer Camillo, si accorse, che Ascanio è vn suo amico, e mi disse il tutto.

Isab. Se Ascanio è in Venetia, ch'io'l vegga, ve ne terrò molto obligo, e nõ mi scordarà mai il benefizio che mi harete fatto.

Fab. Ma però mi si osseruino le promesse.

Isab. Lidia serà vostra, quando ciò sia uero.

Fab. Sia mia Lidia, e mi contento grãdemẽte conoscere quello giouane, poi che lui è da essere mio Cognato.

Camillo, Flaminia, e Burattino escono di casa di Flaminia.

Cam. Ben trouata questa nobile compagnia.

Fab. Ben venuto messer Camillo: Hor ecco se volete menare Ascanio quà; madonna Isabella l'aspetta con molto desiderio.

Cam. Non è molto lontano di quà, ditemi vn poco madonna Isabella, se voi l'haueste veduto, lo haresti mai riconosciuto?

Isab. Credo di nò certo, che sono molti anni che io non l'ho veduto, che si deue essere mutato da quello che era.

De gra-

Bur. De gratia sconcaghela, che mi ho vn apetit che me rosega ol budel zentil.

Cam. Voi sete la madre di Ascanio Raguseo figlio di Alessandro Palamino.

Isab. Io son dessa per certo.

Cam. E questa è quella Lidia sua sorella che lui mi hà detto.

Isab. Questa e dessa.

Cam. Se gli parlaste a quel vostro figlio, riconoscerestilo voi?

Isab. Eh di gratia per cortesia, se è il vero quello che mi dite non mi fate più penare

Cam. Ahime, che mi vengono le lacrime a gl'occhi, non posso più celarmi, eccomi, ch'io sono Ascanio vostro figlio madonna madre e non mi riconoscete.

Isab. Voi sete Ascanio mio figliolo, sentiuo bene intenerirmi il core, figlio molto sete differente da quando voi ne lasciasti.

Cam. Io sono il vostro figlio, quello che è stato bersaglio della Fortuna, tanto tempo, & i fastidi et i disaggi mi hà mutato.

Bur. Ve ve ve ve, i se abraza.

Lid. Oh caro fratello, quanto mi allegro vederui sano, e gagliardo, oh perche non ui hauemo riconosciuto dal primo. che vi

vedemo, che non sariamo state in tanti trauagli. & fastidi.
Cam. Ben sia di voi sorella mia, io son contento vederui ambe due prosperamente.
Isab. Come sete capitato in questa Città si secreto, è sete scampato da Messina, che non hauete mai scritto.
Cam. Doppo tanti trauagli, che io hò hauto stando schiauo de Turchi, mi volse la sorte aiutare, ch'io fui rescattato in vna preda, dalle galere Messinesi, si che io fui obligato seruire vn'anno, poi harei hauto libertà franca; ma stando circa vn mese, venni vn giorno à costione, con vn'altro soldato, & io l'ammazai, e fugij via da Messina secretamente, e per esser già prima poco sicuro, poi per la noua sciagura, mi mutai nome, & mi feci chiamare Camillo, e dissegnai starmene in Roma, fino a tanto che si accomodassero le cose mie, in Ragusa, ne vi stetti dieci giorni, che mi ricordai, che voi erauate andate ad habitare in Ancona, e subito me n'andai là, doue intesi, che poco prima di vn mese, erauate partite alla volta di Ragusa.
Isab. Desimo nome di tornare a Ragusa, è ne ve-

ne venimo in Venetia.

Cam. E già io teneuo mezzi, per poter tornare sicuro a Ragusa, e me ne voleuo poi venire al'improuiso.

Isa. O figlio quāti disagi douete hauer patito

Cam. Hor passati tanti pericoli, mi ritrouo nel colmo di ogni alegrezza, io ritrouo qui voi, doue meno il pensauo, & io ho preso moglie vna gentil donna dela quale ne son stato dopo che io venni qui inamorato, madonna Flaminia ecco madonna madre, e mia sorella, ch'io vi ho detto.

Flam. Oh quanto io son contenta, che credeua certo foste solo, forestiero, come ritrouate cosi improuiso i vostri, ben sia di voi cara madonna madre.

Isab. Di voi anco figlia; non posso star in piedi per l'alegrezza, ho ritrouato Ascanio, e con vna consorte, come è piaciuto a lui.

Bur. Mesir Fabi; ve ue ue ue, pa ah ah.

Lid. Dio vi contenti lungo tempo, cara cognata mia.

Flam. A voi ancora madonna Lidia.

Lid. Hor vedi Burattino, tù diceui, ch'io voleuo bene a messer Camillo, che è Ascanio, io gli voleuo bene, perche mi era fra

tello, se bene non lo conosceno, sempre il sangue tira.

Bur. Si ih ol sangue tira, ah ah ah ahi Sta berzon, stà, stà.

Fab. Io resto tanto stupido di questa nouità di tante alegrezze, che io son fuor di me, messer Ascanio, non ui dirò più messer Camillo, poi che questo non è il nome uostro, mi alegro sommamente, che voi siate quello tanto aspettato da madonna Isabella, mi godo delle vostre allegrezze, poi che in un punto tutti restate consolati.

Cam. Ne voi restarete sconsolato, madonna madre, io sò che hauete promessa Lidia, a messer Fabio, io me ne contento. & mi piace sommamente.

Isab. Gli l'ho promessa, e gli l'attendo, & ne sono molto contenta.

Cam. Madonna Lidia, e venuto à fine il uostro lungo aspettarmi, si che io delibero, che pigliate messer Fabio, che sò quanto cordialmente vi habbi amato, io sò la sua fede, la sua beneuolenza verso voi, dunque messer Fabio serà vostro cõsorte e madonna Lidia serà vostra sposa, messer Fabio, è come padron di essa, toccateli

cateli la mano.

Fab. Ben sia di voi madonna Lidia.

Lid. Di voi ancor a messer Fabio.

Bur. Fasi pian segnur col toccar de man, la ghe dir un poc a mi, voli donca dar madona Isabelica al me patrù?

Isab. Si bene Burattino galante,

Bur. Fasi vn grand'eror, credimel a mi, e vù mesir Caramil e Ascani retrouà nela zener, darì vostra sorela, a mesir Fabi?

Cam. E perche Burattino.

Bur. Una coppia de marioi rara, vù madona Lidia voli tor per voster spos, sto zugador, tauernier, e furb del me patrù, e vù madona poco fila, sentinela da balcù, zunetela da merloch, e perdi zornada.

Fab. Tu sei raro Burattino in questo ofitio.

Isab. Ascanio figlio, entriamo in casa, menate madonna Flaminia entriamo.

Fabio, Lidia, Burattino restano.

Fab. Va Burattino, e chiama messer Padre, e digli che venghi, che habiamo concluso il parentado camina.

Bur. Fatt' e segnur, noze, noze, sta ben salda panza, che a sta volta ti no crepi.

Fab. Madonna Lidia io sono pur ariuato a quel che tanto ho desiderato. alla metà da me tanto bramata; e non posso pensar in altro come in un subito da tāte perturbationi siamo giunti nel colmo di ogni desiderato contento.

Lid. Io son fuor di me, per la gioia grande ch'io sento, non mi par di poter credere, che messer Camillo sia Ascanio.

Fab. Si puo credere e star sicuro, e lui ha preso madonna Flaminia, che tanto tempo ha desiderata, e ha fatto uenire me à fine di quel tanto bramato, hor entramo.

## SCENA DECIMA

Nespola sola.

Che si, che messer Camillo, si hara menata la patrona burlando burlando a casa, e mi ritornara mal concia; serà altro che far l'amore tutto il giorno per questi cantoni, e farmi ad ognhora far alla finestra quando sentiua passar qualch'vno: Sempre, Nespola vedi vn poco se è lui; non ne faceuo mai altro, non hauerò più questo fastidio di farmi alla finestra ad ogni hora, a veder s'è lui. Trista me ho tanto

da fure e sto qui a cicalare su questa porta, habiti cura patrona, che tù non ritorni a casa sconcia; Se Burattino à questa furia è vn alocco, suo danno, harà per poco a non esser da tanto di domandarmi alla patrona e pigliarmi, doue si serà caciato, che non si riuede in verun luoco.

SCENA UNDECIMA.
Stefano, Burattino, Fabio, Lidia, Isabella, & Camillo.

Stef. Ti me ha fato tanta furia, che me son desmētegao de portar quel'altra scatola rossa de i anei, ma non importa, i sara à tempo vn'altra volta; adonca Buratin se xe fato piu de vn parentao?

Bur Oh oh piu de zent, no saui mesir Strōfanel, quel Caramil, le fradel de madona Lidia, e la nol sauiua prima.

Stef. Puol esser, distu el vero?

Bur. I s'a toca la man, e s'e fat parent del nostier fiol, mesir Fabi.

Stef. El sara donca Camilo, cugnao de Fabio mio fio.

Bur Un altra cosa, quel Caramil, se chiama Ascani, e no piu Caramil; e l ha me

na in casa de so mader madona Flaminiria, so moier.

Stef. Chè Flaminia, ha menao in casa quel Camilo o Ascanio chel sià?

Bur. No cognosi madona Flaminilia, la patreni de Nespola, che la voliui vu mesir.

Stef. Donca Camilo ha tiolto Flaminia per moier, dasino?

Bur. Vidilicet, el la piada, el l'ha abrazada, chel'ho vezù mi, e si l'ha menada in casa, e nol savi vu ancora?

Stef. Donca Flaminia e maridada?

Bur. E marinada.

Stef. O povero Stefano, oh grame mi tapin questo sara el fin di mie tormenti, eco el fin de i mie sospiri; oh ruinao ti Stefano, oh oh oh, raise del mio cuor.

Bur. Ah ah ah ah, o che merloch gros.

Stef. Ah ah, ah che me schito de dolor.

Bur. No fasi car mesir che no scenchighe ogni cosa de questi nozi.

Stef. Flaminia ti sara donca d'altri e nò pi mia, haime, d altri an, ih ih ih ih oij.

Bur, Non l'hocor singiozar mesir, habiè pazienza. le fata mò, no planzi de gratia nome desturbe i nozi el mangiament.

Come

*Stef.* Come no vustu che pianza, che ho per
so la fontanela d'ogni mia dolzeza, che vo
io che le mie lagreme zonza al mar de la
Tana; daspo che o perso Flaminia che ela
xe ogni mia zoia, no iera marauela se la
sè masera Nespola me tribulaua, la doue
ua sauer come ch'andaua le cose, à Flami
nia Turca pagana, queste xe le bele pa-
role? farme restar priuo de quela riosa
damaschina, oh pouero Stefano soiao.

*Bur.* Mesir habie pazenzia, perche le done
e nemighe de la barba bianca, che non
ghe pias spender moneda dopia e spotada

*Stef.* Ti no sa, che se ben ho la barba bian-
ca che son de robusta complession, che da
vn puoco de chila in suera che me trouo,
son gaiardo co xe vn salta martin, che
sempre salta in pie, hor sù el sara ben di
simular el cordoio, che ho nell'animo per
non desturbar queste noze, e queste ale-
greze de mio fio, andemo Buratin, ma no
rasonar del fato mio, ne de Flaminia, ba
ti chiama Fabio, fa presto.

*Bur.* Tic toc mesir Fabi vegni a bas, che
ve domanda mesir Stronfanel.

*Fab.* E messer Padre, si bene.

Questa

Stef. Questa xe la casa de Lidia.

Bur. Le là casa segniursi, le chilò m. Fabi.

Stef. Vu sie i ben trouai, fio mio caro, e mẽ d'aliegro de la tò zentil sposa, madona Lidia, in sanitae, vu sarè la patrona e la colona de casa mia; sie vbidiente à vostro mario, e de mi, ne piarè cura zirca el studio de la mia vecchieza.

Lid. Messer Padre, io non mi leuarò mai da i comandamenti vostri, hauete acqui stata vna obediente figlia.

Bur. Si da vira, la piegarè com'vn àcnzè.

Stef. Cusì se sia mia, e galderemo aliegri in paxe, e azetè sta colana, portàdola per mio amor, è per mia memoria.

Lid. Vi ringratio messer Padre, gran cortesia è questa vostra.

Bur. No pos plu parlà da la fam mi.

Fab. Se vi contentate messer Padre, pigliar madonna Isabella, madre di Lidia e mia, io l'harei molto caro, e saria bene per essere di vna casa medesima.

Bur. Piela mesir Stronfanel, che sari spo anca vu da vira, tolila.

Isab. Perche non ternate sù messer Fabi che state a fare là giù.?

*Fab.* Hor hora verremo, madonna madre ecco qui Madonna, messer Padre, quando voi vogliate conpiacermi mi sarà molto caro certamente.

*Stef.* Mi farò fio mio quanto ve piaxe.

*Fab.* Madonna Madre, poi che io hò presa madonna Lidia vostra figliuola per Moglie, giudico che sarebbe il meglio, che voi pigliasti messer Stefano mio Padre, per vostro Consorte, e mi chiamarei veramente assortito, se hoggi io vedessi questo desiderato contento.

*Isab.* Quando sia con buona gratia di Ascanio mio figlio, messer Fabio mio io voglio far quel tanto che vi piace: io non voglio disturbare queste tante allegrezze, che mi piouono hoggi in casa.

*Cam.* Messer Fabio non volete leuarui di qua giù ancora hoggi; ? è venite in casa e voi madonna Madre state cosi pensosa entriamo.

*Fab.* Messer Ascanio mio, io son stato qui per dirui messer Camillo, che rinouiam ancora parentela.

*Cam.* E come ?

*Fab.* Che messer Padre pigli madonna Isabella

bella vostra Madre,

*Cam.* Io ne sono sommamente contento.

*Lid.* Me ne rallegro madonna Madre, che ancora restaremo insieme.

*Bur.* Beh si si si si, non e temp da star chi lò volis negot da mi segnur, m'arecoman di à vù mi.

*Stef.* Misier Ascanio sia in bon'hora, daspo che semo conzonti in parẽtao, e vu madona Isabela, adeso che vostro fio xe tornao, e che la tiolto moier, no v'acaderà piarne più fastidio de lù, vu, e mi semo vedoui, butemo zoso el scorozo è alegremose, fagando de do corpi vn solo; vn idem et Venus; cusi in segno del nostro matrimonio tocheme la man, per segno de amor, sia con bona ventura, è sanitae, ma fora el tuto che vu, no recordè vostro mario passao, ne mi mia moier defonta, e cusi digo à vu, e a vostra e mia fia madona Lidia, che vu ste insieme amoreuole, e'in diese parole ve concludo, zoè che ve besogna viuer modestamente, no criar co le visine, far filar le masere, gouernar i mie drapi, e no dar via la roba; e mi all'incõtro atenderò a le mie facende, ve vesti rò bo-

rò honestamente, no criarò co le masse-re, comprarò ben da viuer, è no tegnirò Concubina, e viueremo in allegrezza, e paxe, con sanitae e longa vita, e con dò fioli mascoli, pro Heredibus futuris.

Isab. Non si mancarà di fare quanto serà il voler vostro messer Stefano.

Cam. Hor entriamo in casa, venite messer Padre; messer Fabio horsu entrate.

Stef. Andemo che voiò congratularme cō sto catao de niouo misier Ascanio vostro e mio fio.

SCENA DVODECIMA

Burattino, Nespola, Stefano. & nel fine tutti.

Bur. A te dighi Nespola che non voi slongala plu, che te voi per moier ades ades, e voi che se sposem da za la man, fa prest.

Nesp. Fermati mataccio non fare.

Bur. I me patrù ha presa ogn' ū la sò, e mesir Ascani à tolt Ferlaminia, e mi non voi star sol, ne anca ti voi che ti ghe stagbi, me son resolud de piarte Nespola, el se fat ancò tanti parentà, tanti nozi, che l'è forza che se faza anca i noster.

Sù

*Nesp.* Sù di gratia, che si facciano.
*Bur.* Mi, e voi a Nespola.
*Nesp.* Et io, voglio Burattino.
*Bur.* Nespolota mia d'or.
*Nesp.* Burattino mio caro.
*Bur.* Ah ah ah Nespolota mia bela ah ha.
*Nesp.* Eh fermati vn poco.
*Bur.* Andem à troua mesir Strõfanel, chel me die spetar za vn pez.
*Nesp.* Nõ ci vero gia io, messer Stefanello se mi troua mi vol dare con quella sua sanguedea, non sai tu Buratino che noi siamo poco amici
*Bur.* Andem andem che farem ben la pas, non dubitar vien pur za con mi.
*Nesp.* Sappi dirgli, placalo che non mi desse.
*Bur.* Tic toc, ò misir Stronfanel?
*Stef.* Che distu Buratin an?
*Bur.* Si chiamà vegni à bas; taxi ti Nespola laga dir à mi.
*Stef.* Chi me domanda?
*Bur.* son mi, de gratia mesir Stronfanel ve preghi quant che se fos inzenochiat, ve preghi che me fasi tanta gratia, è no me disi de nò, ve preghi è stra preghi.
*Stef.* Mo de che me preghistù dila?

*Nesp.*

*Bur.* Nespola ve domanda perdonanza, è ve prega che se la pas con ela, de gratia acordeue, è perdoneghe mesir.

*Stef.* Ho grand' occasion certo d'hauerla in hodio, pur per to amor è ghe perdono, è si ghe fago la paxe.

*Bur.* Mesir, Nespola è mia moier, credi che mi sia sta vn merlot: Nespola toche la mã al patrù fasi la pas con tut lù.

*Stef.* Me contento che la sia to moier, è à ti Nespola te perdono, fa che ti sij bona sotia de Buratin, è deportete ben per la vegnir con tutti.

*Nesp.* Mi rincresce hauerui fatto mai dispiacere; ma per l'auenire non farò se non quanto mi comandarete.

*Stef.* Cosi ben ben, adesso Buratin te besognarà esser vn puoco solicito, è diligente insieme con Nespola, intorno à queste noze, perche ghe sarà da far assai, siando tre parentai in vna volta.

*Bur.* E quater con el me ancora.

*Stef.* E quatro con el too, pò che ti el vuol meter in dozena co i altri.

*Bur.* Laghe el pensir à nu mesir, fasi pur no ze assè è chiame poca zent che le mei:

adeso

Stef. Adeso giudico Nespola quanto sia aliena la opinion de i homeni, dala despositicon de i fati, quanto iera sconueniente, che mi Vecchio, barba canua de sesanta ani, tiolese per moier vna zouene de quindese ani, co xe la to patrona, zerto ch'el iera sconueniente ma la maistra Natura, ha prouisto à tempo, è anca à mi de questa vedoua, che veramente el nostro xe vn matrimonio, vna copulatiua simile, è proportionada; si anca à mio fio per hauer presa quela zouene so morosa; è po siando esse come à piaxesto à i Cieli mare è sore la de quel Camilo, anzi Ascanio che mi haueua tanto in odio, ò occasion depòner ogn'odio, è colera è viuer quietamente, carezandolo come mio fio senza pecao.

Nesp. Certamente dice il vero meser Stefano. Oh messer Ascanio bisogna tornar à casa, à rimenar la patrona che suo Zio è madõna Attilia vi aspettano.

Cam. Hor hora andremo Nespola; horsù messer Padre venite ancor voi con madona Madre, andiamo à casa di madõna Flaminia, che siamo aspettati, voglio farui conoscer tutti, da questi nostri parẽti.

andi-

*Stef.* Andemo vegni madona Isabela.

*Fab.* E tu Burattino, hai la tua ancoiper mano, fa che ti sappi far valere con la sposa sai.

*Bur.* Che crediui segnur che voles star sol mi? Oh che quater copie d'ot asortidi sposi, ogn'un ha lasò per man; Oh not asortida; Che bele scaramuze se farà, se sonerà madrigai à ot in gamaut, col bè quadro aguz: zentelomenorum, è femenorum, se voli vegnir ale noze, ghe sarà verget de bù anca per vù; che mi ò habù tant da far per i me patrù che non ò habù temp da smorsir negöt, è hò vn'apetit c'aluedi, tanto largh è longh.

*Nesp.* Pisu Buratino non mi dar di queste.

*Bur.* Segnori se ben la prouisiù che se farà sarà granda, à mala stenta la basterà per mi; però se voli vegnir per vù homeng, sarà preparada vn'insalatina; E per ste bele è zentil done ghe sarà qualche altra cosa bonina, ah ah ah se nò andè tuch à casa vostra; è se si contenti hauer ne zu quater copie d'ot assortidi; è che la Comedia uè sia piaxuda, sene segni d'alegreza; ah ah ah ah.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H.

IN ANCONA.
Appresso Francesco Saluioni.

CON LICENZA DE SUPERIORI.
M. D. LXXXVII.

ERRORI.

A carte 2. a Remano, vol dir Romano.
a. 2. b. far cosa, in far cosa.
a. 3. b. e se mi e lecito, sarà lecito.
a. 5. b. gioueni, giouani.
a. 8. b. non ho cera, non ho'ardire.
Gl'altri si rimettono al giudicio de' saggi Lettori.

FINE